SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

593ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 25 FEBBRAIO 1972

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO
e del Vice Presidente CALEFFI

INDICE

COMMEMORAZIONE DEI SENATORI ANNIBALE FADA E MAURO SCOCCIMARRO

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 29981
* ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 29983

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Discussione:

BERGAMASCO 29988
DE MARSANICH 29983
NENCIONI 29996
VOLLGER 30005

CONGEDI 29981

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 29981
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 29981

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 dicembre 1971.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Comunico che ha chiesto congedo il senatore Fenoaltea per giorni 2.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FERRI, ALBERTINI, CIPELLINI e ARNONE. — « Modifica della disciplina concernente il prezzo di cessione in proprietà degli alloggi a totale carico dello Stato » (2109);

VIGNOLA, AVEZZANO COMES, BERMANI, BLOISE, SEGRETO, ARNONE, MINNOCCI, DE MATTEIS, RIGHETTI, ALBANESE, BARDI e MANCINI. — « Revisione dei trattamenti delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria e della pensione sociale » (2110).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea n. 50 relativa alla elaborazione di una farmacopea europea, adottata a Strasburgo il 22 luglio 1964 » (2081), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) *e 7ª* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ANDERLINI ed altri. — « Modificazione dell'articolo 41 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, recante ordinamento interno delle giunte e dei regi istituti di istruzione media » (2085).

Commemorazione dei senatori Annibale Fada e Mauro Scoccimarro

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, due cari colleghi sono scomparsi durante il periodo di aggiornamento dei nostri lavori: il 23 dicembre 1971 Annibale Fada e il 2 gennaio 1972 Mauro Scoccimarro. Grave è il lutto che ha colpito la nostra Assemblea.

I senatori Fada e Scoccimarro appartenevano a generazioni diverse per maturazione politica, ma entrambi erano accomunati dal profondo attaccamento alle responsabilità del mandato e ai valori della Costituzione repubblicana. Per questo, il contributo da essi recato alla vita del Senato, al di là della peculiarità delle loro ispirazioni e delle loro esperienze, acquista per noi valore di testimonianza esemplare.

Annibale Fada, nato a Collio, in Val Trompia, il 28 aprile 1926, aveva iniziato giovanissimo la sua milizia politica. Dopo l'8 settembre 1943, ancora studente liceale, partecipò attivamente alla costituzione dei gruppi clandestini della Democrazia cristiana in provincia di Brescia, e alla Resistenza, quale intendente di brigata delle divisioni « Fiamme Verdi ». Ferito durante un'azione partigiana, egli fu arrestato nel gennaio 1945 e deferito al tribunale speciale di Bergamo: il 25 aprile lo sottrasse a una severa condanna « per at-

tività antinazionale e appartenenza a bande armate e ribelli ».

Conseguita la laurea in medicina, mentre proseguiva la sua attività di ricerca e di studio — conseguendo la libera docenza e l'incarico di anatomia e istologia patologica applicate alla medicina legale nell'Università di Modena — Annibale Fada portò avanti il suo impegno politico, assumendo rilevanti responsabilità nella Democrazia cristiana bresciana e nella vita amministrativa locale. Consigliere nazionale della Democrazia cristiana dal 1962, egli fu eletto deputato il 28 aprile 1963 nella circoscrizione di Brescia-Bergamo e nel 1968 entrò a far parte della nostra Assemblea per il Collegio di Brescia.

Nominato Sottosegretario di Stato per le finanze e poi per il tesoro, rispettivamente nel primo e nel secondo Ministero Rumor, il senatore Fada seppe dar prova, anche in questa sede, della serietà del suo impegno politico e della sua dedizione all'amministrazione della cosa pubblica. Serietà e dedizione che il Senato ha avuto modo di apprezzare nel costante impegno con cui egli ha contribuito ai lavori parlamentari: sia in Aula, ove egli intervenne e fu relatore su importanti disegni di legge, fra i quali sono da ricordare i provvedimenti anticongiunturali del 1970 e il bilancio di previsione per il 1971, sia nelle Commissioni, permanenti e speciali, cui recò con passione tutto l'apporto della sua intelligenza e della sua capacità, facendosi da tutti apprezzare per la sua dirittura e per la sua calda e sincera umanità.

Mauro Scoccimarro nacque ad Udine il 30 ottobre 1895, e sin dagli anni della prima giovinezza, trascorsa a contatto dei contadini della Puglia, terra d'origine della famiglia, sentì fortissima la passione dell'impegno politico che, nel 1917, lo portò ad aderire al Partito socialista. Laureatosi in scienze economiche e sociali, dopo la tragica esperienza della guerra 1915-1918 — che egli, arruolatosi volontario, combattè come ufficiale degli alpini, conseguendo una medaglia al valor militare — Mauro Scoccimarro, dirigente del Partito socialista nel Friuli, animatore della frazione comunista e membro della redazione dell'« Ordine Nuovo », fu al Congresso di Livorno, nel 1921, tra i fondatori del Partito comunista, della cui segreteria fu chiamato a far parte insieme a Gramsci e a Togliatti.

In quegli anni tempestosi tra il 1922 e il 1926, Mauro Scoccimarro fu uno dei massimi animatori del Partito comunista, all'interno e all'estero. Arrestato nel 1926 e condannato dal tribunale speciale per la difesa dello Stato a 21 anni di carcere, Scoccimarro — concluso il durissimo periodo di quattro anni e sei mesi di segregazione cellulare — riprese con tenacia, nelle carceri di Padova e di Civitavecchia e poi nel confino di Ponza, ove era stato trasferito nel 1937, e di Ventotene, i contatti con i suoi compagni e la sua attività di militante e organizzatore politico.

Liberato dal carcere, il 18 agosto 1943, dopo oltre 16 anni, a Roma riprese il suo posto di battaglia e, quale membro della direzione e della segreteria del Partito comunista, si dedicò all'organizzazione della Resistenza e assunse la rappresentanza del PCI nel Comitato di liberazione nazionale.

Nel Governo di unità nazionale, del giugno 1944, gli fu affidata la direzione dell'alto commissariato per l'epurazione, e il 12 dicembre dello stesso anno, nel secondo Ministero Bonomi, fu nominato Ministro dell'Italia occupata. Ministro delle finanze del Ministero Parri e nel primo e secondo Ministero De Gasperi, Mauro Scoccimarro, dopo aver fatto parte della Costituente, nel 1948 entrò a far parte della nostra Assemblea quale senatore di diritto per il suo passato di antifascista e nelle elezioni successive alla prima legislatura, dal 1953 al 1968, fu sempre rieletto al Senato per il Collegio di Chioggia.

Per tutto questo lungo periodo egli portò il suo elevato ed apprezzato contributo di uomo politico e di studioso ai lavori del Senato, del quale fu Vicepresidente per tre legislature.

Onorevoli colleghi,

la Presidenza del Senato, interprete del profondo cordoglio dell'Assemblea e dei sentimenti di rimpianto che la animano, rinnova alle famiglie del senatore Fada e del senatore Scoccimarro, ai Gruppi parlamentari della Democrazia cristiana e del Partito comunista, alle province che i due scomparsi onorarono con la loro attività l'espressione

della più solidale partecipazione per l'irreparabile lutto che li ha colpiti.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Il Governo si associa alle espressioni di condoglianza che il Presidente ha rivolto alle famiglie ed ai Gruppi politici dei senatori Fada e Scoccimarro.

Il senatore Fada ci ha lasciato la testimonianza di un senso di dedizione non raro, ma che nella usuale polemica siamo tutti portati a riconoscere poco salvo nel momento della verità, cioè della morte. Egli ha veramente dimostrato in ogni momento di non risparmiarsi nonostante le sue condizioni di salute fossero profondamente minate e, anche da ultimo, quando avrebbe avuto il diritto di fare una convalescenza che i medici gli avevano imposto, ha voluto partecipare ad una appassionante battaglia politica. Può veramente dirsi senza retorica che è morto sul campo di lavoro. E noi se guardiamo alle statistiche dobbiamo constatare come non siano pochi, purtroppo, i colleghi dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento che testimoniano come talvolta si scompaia molto tempo prima di quel che sarebbe naturale proprio per aver dato tutto nell'espletamento del mandato politico.

Del senatore Scoccimarro giustamente il Presidente ha ricordato i precedenti politici ed il lavoro ministeriale nel quale — e mi riferisco in modo particolare al Ministero delle finanze — lasciò un'impronta tutt'altro che indifferente sia con proposte che furono accolte sia con proposte che non lo furono. Ed io credo che debba ricordarsi in modo particolare quell'imposta straordinaria sul patrimonio che rappresentò non soltanto un mezzo di reperimento di fondi quanto mai necessario in quel momento per lo Stato ma anche un indirizzo di perequazione tributaria che è stato sempre seguito e che si dovrà sempre perseguire.

Vorrei anche aggiungere che nella prima legislatura della Repubblica, alla quale anche il presidente Fanfani si è riferito, abbiamo avuto un grande insegnamento e cioè che le divisioni profonde ed i contrasti attuali e futuri tra uomini militanti in parti diverse non creavano alcuna esitazione nel far riconoscere l'alto valore di insegnamento di alcuni vecchi uomini della vita politica prefascista, di quei 32 senatori che, accanto agli eletti del 1948, erano qui a testimonianza di una fedeltà ai propri ideali che aveva portato molti di essi a sacrificare gli anni migliori non chinando la testa ed accettando persecuzioni e carcere.

Ancora cinque di questi colleghi, tre qui e due alla Camera, onorano le nostre Assemblee e io credo che avrebbe un meschino concetto politico chi non sentisse l'aspetto suggestivo di questa coerenza che non ha colore ma che rappresenta un carattere che noi ci auguriamo, certo non nelle stesse condizioni che vogliamo non ritornino nel nostro Paese, costituisca sempre il substrato morale della classe politica in ogni direzione.

Discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo. La dichiaro aperta.

È iscritto a parlare il senatore De Marsanich. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non è ben chiaro, almeno per me, se questo Governo totalitario di partito desideri veramente il voto favorevole del Parlamento; cioè non è ancora chiaro se si desiderano le elezioni anticipate o invece si desidera continuare la fatica governativa. Tuttavia questo è un Governo elettorale e come tale deve essere rovesciato per entrare in funzione Nè è questione di fiducia, onorevole Andreotti; la fiducia è o un equivoco o un errore costituzionale, perchè la fiducia è un concetto attinente ai rapporti privati e sociali, mentre il rapporto costituzionale tra potere esecutivo e potere legislativo tratta dell'accettare o meno un governo e una linea politica. Quindi noi vote-

remo contro, senza alcuna ragione di fiducia o di sfiducia anche perchè l'onorevole Andreotti ha costituito un Ministero così come si fa una pinacoteca, cioè si prendono vecchi ma celebri nomi di diversa tendenza, e tra questi nomi di diversa tendenza vedo degli uomini che personalmente stimo. Non ho visto l'onorevole Scelba, per esempio.

N E N C I O N I . Dimenticato.

D E M A R S A N I C H . Non so se lei l'ha dimenticato oppure ne ha avuto non dico paura ma insomma ne ha avuto preoccupazione perchè penso che lei voglia stabilire l'ordine pubblico ma non è convinto che per fare questo bisogna ristabilire anche i poteri della polizia, altrimenti lei non ristabilisce nessun ordine. Forse l'onorevole Scelba non si è voluto prestare a questa funzione del tutto passeggera o, direi, non l'ha voluto; comunque lo noto dicendo che lei ha scelto degli uomini di diversa tendenza che però — alcuni — meritano la stima che ho per loro. Lo stesso Donat-Cattin non mi dà molto fastidio, perchè infine i suoi ultimi gesti clamorosi e bislacchi procacceranno voti al mio partito, non al suo. Forse darà fastidio a lei al momento opportuno. Per questo Governo esistono delle ragioni obiettive che consiglierebbero di votarlo. Il Partito liberale ha già dichiarato che voterà a favore mentre tutti gli altri partiti lo rovesceranno, se è possibile. Il Partito liberale dice che l'onorevole Andreotti e anche l'onorevole Segretario dei nove partiti della Democrazia cristiana che ispirano il suo Governo, si è liberato del Partito socialista, ha chiuso l'apertura a sinistra che voleva portare il centro-sinistra verso più avanzati traguardi, e quindi si pongono le condizioni per riportare il Partito liberale al Governo, il che costituisce la costante aspirazione dell'onorevole Malagodi e dei suoi seguaci.

Però mi permetto di far osservare all'onorevole Malagodi che il suo ragionamento è basato su una premessa del tutto sbagliata o per lo meno irreale, surreale. Non è vero affatto che l'onorevole Andreotti si sia liberato del Partito socialista e che quindi ormai la Democrazia cristiana voglia cambiare strada. Tutt'altro! L'onorevole Andreotti e l'onorevole Forlani, segretario dei nove partiti della Democrazia cristiana, hanno invece dichiarato di voler riportare la Democrazia cristiana all'alleanza di centro-sinistra, all'alleanza con il socialismo che sarebbe una necessità per lo sviluppo democratico, senza rendersi conto che il socialismo non è una democrazia, non lo è mai stata nè nella mente del suo fondatore nè in quella dei suoi seguaci. Il socialismo è la dottrina della lotta di classe, la dottrina della dittatura del proletariato, la pratica della spoliazione e dello scannamento generali di tutte le classi non proletarie, il che è dimostrato da quanto è avvenuto in Russia.

Quindi il socialismo, onorevole Presidente del Consiglio — e del resto ella potrebbe insegnarlo anche a me — è, in modo preciso, l'antidemocrazia. Però, quando ha tentato di andare al Governo, non è riuscito a dare una impronta a questa sua azione di governo perchè il Partito socialista non è un partito di governo, almeno non lo è in Italia, dove è ben differente dal socialismo dell'Olanda, del Belgio, della Svezia, eccetera. Il Partito socialista si è sempre presentato come un partito sovversivo, cioè antidemocratico, perchè antistatale e antinazionale.

Quindi questo Ministero, che dovrebbe, se sarà rovesciato, come spero, gestire, come si suol dire, le elezioni, lo definirei il Governo delle finzioni e degli inganni perchè vuol far credere che la Democrazia cristiana ha cambiato strada, mentre ha già posto le condizioni per rifare domani un qualsiasi centro-sinistra.

Non credo che questo inganno, questa finzione avranno successo perchè lo scopo è quello di ingannare gli elettori per guadagnare voti, per riconquistare, come disse una volta l'onorevole Andreotti, i voti prestati il 13 giugno 1971.

Ma anche questo ragionamento è sbagliato, come quello dei liberali, i quali non andranno al Governo perchè al Governo, se la finzione avesse effetto, andrebbero un'altra volta i socialisti, i quali non aspirano ad altro.

Tutta la canea, tutte le manovre e le liti che sono state fatte per evitare il *referendum* sul divorzio, in fondo erano tutte in

funzione dell'interesse del Partito socialista a poter conservare di fronte al pubblico la faccia, per poi ritornare al Governo. Perchè non c'era altro in fondo.

Ora i liberali danno un voto al governo Andreotti, al governo della Democrazia cristiana che ha già dichiarato per bocca del Presidente del Consiglio e del Segretario del partito che non può assolutamente rinunciare a questo sviluppo democratico che è l'alleanza dei socialisti con i democristiani. Altro errore di impostazione, di dottrina, di spiritualità, di tradizione storica. Infatti abbiamo inteso molte sciocchezze: che il cristianesimo sarebbe parente stretto del socialismo, ad esempio, mentre ne è l'assoluta antitesi. Comunque i liberali, che vogliono andare al Governo, certamente fanno credere alla Democrazia cristiana di avere dei poteri presso il corpo elettorale per aumentare i suffragi della Democrazia cristiana stessa; e vanno dicendo anche che sarebbe un errore indebolire la Democrazia cristiana perchè in tal caso il Paese resterebbe solo di fronte alla minaccia comunista. Anche questo è un errore perchè chi è che ha coonestato, che ha rinforzato la minaccia comunista? Sono i voti alla Democrazia cristiana. La Democrazia cristiana ha paura, una paura in un certo senso anche fisica, del comunismo e crede di avere interesse a passare per progressista, mentre qui tutto regredisce e tutto decade. Ed allora è proprio dando voti alla Democrazia cristiana che si rafforza il pericolo comunista.

Comunque domandavo se c'era un motivo valido per votare questo Governo, e ho detto quello che penso della decisione liberale. Sono convinto, onorevole Presidente del Consiglio, che il socialismo sia il grande nemico della civiltà e della società moderna, assai più del Partito comunista. Perchè? Perchè il Partito comunista da un certo punto di vista, almeno a mio giudizio, se convenientemente fronteggiato, può essere considerato come la protesta naturale, direi fisiologica, nei confronti dell'ordine sociale: un po' la zona clinica, ben delimitata, dell'ordinamento costituito. Invece il socialismo lavora, invade tutto e tutti, corrode, corrompe. E i socialisti si sono accorti che questa corruzione, questa corrosione è molto più utile, molto più efficace dell'assalto o del minacciato assalto frontale del comunismo. Ecco perchè non ho nulla di personale, nella mia lotta ormai molto lunga, nei confronti del comunismo mentre proprio non sopporto l'attività, la presenza del Partito socialista. L'umanità, da che esiste un socialismo, decade, regredisce. L'umanità moderna regredisce per l'influenza morale e politica di due pseudofilosofie, del pensiero dei due più famosi, dei due più celebri ciarlatani del secolo XIX che sono Karl Marx e Sigmund Freud, cioè il materialismo storico e la psicanalisi. Nel 1946 un filosofo italiano antifascista, Guido De Ruggiero, che era noto anche per essere tra i fondatori — mi pare — del famigerato Partito d'azione, rifiutò di partecipare ad un congresso internazionale di filosofia convocato a Roma sul tema: « Il materialismo storico », dichiarando che il materialismo storico non è una filosofia: è soltanto una pseudofilosofia, una sottospecie di filosofia. Mi ricordo che allora io, che non ero Guido De Ruggiero, aggiunsi che il marxismo era una controfilosofia, non era una civiltà ma l'anticiviltà, non era un'idea ma l'anti-idea, tanto è vero che proprio il marxismo ha sostituito la pratica, la prassi all'ideale.

Ora è proprio contro tutto questo movimento di pensiero e di azione politica, che ha corrotto, specie in Italia, la politica, l'arte, la letteratura, la filosofia, che noi invochiamo una svolta a destra. Questo Governo potrebbe segnare la fine del centro-sinistra e dell'apertura verso la sinistra, che aspira a ben altri traguardi, cioè a nuovi equilibri. Questo Governo potrebbe segnare una svolta della Democrazia cristiana; ma siccome questo non sarà, noi abbiamo duplice ragione di votare contro, oltre a quella generale.

Nel sistema democratico rappresentativo la sovranità del potere appartiene al popolo. Ora quando i partiti che lo rappresentano non si mettono d'accordo non vi è altra strada — e non ve ne può essere un'altra — che l'appello al popolo. Quindi penso che l'onorevole Andreotti creda nella necessità delle elezioni, anche se ci chiede il voto favorevole, che non avrà; e in fondo sarà con-

tento se noi non glielo daremo, non per quelle ragioni che lei ha dimostrato di voler prendere sul serio, perchè lei possa passare da antifascista. Che vuole, ormai la polemica del fascismo e dell'antifascismo non ha più presa nemmeno come motivo di ragionamento.

D'altra parte, se c'è stata una guerra civile, se ci sono state le famigerate brigate nere, ci sono state le famigerate bande partigiane.

A L B A R E L L O . Eh no, signor Presidente!

D E M A R S A N I C H . Qui ho il diritto di parola e di manifestare il mio pensiero. (*Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Voi avete il beneficio di essere all'opposizione comunista...

B O N A Z Z I . Voi siete stati servi dei tedeschi.

D I N A R O . E voi dei russi. Del resto i tedeschi stanno dando esempio di serietà al mondo.

D E M A R S A N I C H . ...e di essere protetti da governi forcaioli.

Voi avete collaborato con la polizia austriaca contro i patrioti triestini: ricordatevi del passato! (*Replica del senatore Albarello*).

Voi vi siete avvalsi dei governi (non di questo, ma di tutti i governi) forcaioli che si sono succeduti in Italia negli ultimi venti anni. Oggi in Italia non c'è più libertà, non c'è democrazia, non c'è più nulla: c'è solo la vostra minaccia, che io non temo. Ma questo in fondo ha un valore relativo: purtroppo la temono i governi democristiani e i governi di centro-sinistra, e il socialismo spadroneggia in Italia.

Quindi io penso che questo Governo possa avere un solo programma, onorevole Andreotti. Non tratterò del programma da lei esposto perchè credo che esso non avrà nemmeno un seguito. Lei, onorevole Andreotti, ha inteso esporre un programma; se poi esso sia valido questa è un'altra questione. Ma credo che sia importante ristabilire l'ordine pubblico. È l'esatto esercizio della libertà che in Italia non esiste più, perchè in Italia molte cose ha distrutto il centro-sinistra in dieci anni di malgoverno che ha ridotto lo Stato alla disintegrazione e il sistema economico al disastro.

In politica estera poi c'è la rovina. L'onorevole Moro che ha viaggiato molto ha potuto prendere atto che l'Italia non conta più niente nel consesso delle Nazioni, non ha voce in capitolo nella gestione diplomatica degli affari internazionali; nel Mar Mediterraneo siamo ignorati e non contiamo nulla pur essendo il mar Mediterraneo per ragioni geografiche il crocevia di tutti i nostri interessi politici ed economici. Ci siamo fatti insultare, derubare, scacciare dalla Tunisia, dalla Libia, da Malta. Un popolo di 55 milioni di persone, il secondo dell'Europa dopo il popolo germanico, non ha vita, non ha funzioni, non ha capacità di intervento in tutta l'Europa.

Questo è il risultato dell'incontro pseudostorico tra socialisti e democristiani.

Ma non è certamente possibile fermarsi a questo perchè bisogna ricordare che in Italia non c'è libertà: non solo non c'è per noi che siamo continuamente le vittime di una legalizzata falsificazione della storia e della realtà; si può impunemente assaltare le nostre sedi: non contano nulla; invece, se si accende un fiammifero davanti ad una sede sovversiva tutta la polizia d'Italia si mette in moto. Ma qui la libertà non è soltanto, onorevole Presidente del Consiglio, quella di riunione e di parola sulle contrade e sulle piazze d'Italia. Qualche volta se questi discorsi si facessero sarebbe molto utile. Ma la libertà è la capacità espressiva di disporre di se stessi nella vita quotidiana e nei rapporti sociali. Oggi siamo in mano del brigantaggio urbano e rurale, in mano della delinquenza abituale, della teppa che spadroneggia, che uccide quasi a man salva e che spinge i cittadini italiani ad armarsi per usufruire dell'ultimo diritto che è il diritto della legittima difesa. Però, ogni qualvolta in uno scontro, in seguito ad un atto di brigantaggio, qualcuno si difende e purtroppo qualche volta, quando si porta in tasca

una pistola o un fucile, uccide (ecco perchè io non ho mai portato in tasca una pistola: perchè non voglio uccidere; in guerra è una altra cosa) io vedo che si arresta colui che ha ucciso; certo, la prima cosa che si fa è quella. Perchè, ci si chiede? Perchè dobbiamo fare le indagini, si dice. No, perchè volete scoraggiare, dovete sempre reprimere la libertà. Avete invigliacchito il popolo italiano che non si difende. Mi domando come possano avvenire questi atti di brigantaggio e quale potrebbe essere la mia reazione se mi trovassi ad esserne oggetto.

Ma certo gli italiani non danno prova di essere un popolo coraggioso, mentre lo sono stati per secoli. Questa è stata finora la politica del centro-sinistra, della Democrazia cristiana. Si dice che la politica è l'arte del possibile e la Democrazia cristiana ed i suoi governi più di questo non potevano fare. Questa giustificazione è stupida e immorale perchè giustifica tutte le stupidità, gli errori e il male che si è fatto in questi dieci anni. La politica invece è un'altra cosa: consentitemi di ricordare che essa è stata già definita dal più alto intelletto politico del mondo, quello dell'italiano Nicolò Machiavelli. « La politica è l'arte di fondare e mantenere li Stati » ha detto Nicolò Machiavelli.

Questa politica però in Italia per ora almeno non può essere condotta perchè tutti i partiti che appartenevano al centro-sinistra e che aspirano a riunirsi all'indomani delle elezioni, vogliono soltanto distruggere e non mantenere lo Stato. Perciò noi vediamo nelle elezioni anticipate l'unico rimedio rimasto a questo Paese non molto fortunato specialmente per opera della Democrazia cristiana che ha saputo mantenere — e di questo voglio dargliene atto — per tanti anni il suo potere giocando su un equivoco e su una finzione, cioè che distruggendo e comunque deprimendo la Democrazia cristiana si apre il varco al socialcomunismo, il quale è stato addirittura creato invece dalla Democrazia cristiana. E il bello è che alcuni di voi non se ne sono nemmeno accorti e l'hanno fatto anche in buona fede; ciò non toglie però che questa buona fede...

C O R R A O . Allora siamo figli ingrati!

D E M A R S A N I C H. Voi dovete essere grati alla Democrazia cristiana! (*Interruzione del senatore Del Nero*). Comunque ormai possiamo dirvi che vi fate delle illusioni perchè nessuno guadagnerà nulla nei confronti del 13 giugno 1971, ma che anzi ci sarà da perdere. Questo sarà un giudizio non di Dio, ma del popolo che noi conosciamo.

Noi aspiriamo ad una svolta a destra, intendendo tale svolta come una politica per la libertà degli italiani e per l'ordine e la giustizia sociale su basi che da 25 anni abbiamo fatto conoscere agli italiani perchè la nostra battaglia di 25 anni non è stata condotta a vuoto. Noi sentiamo salire dal non rassegnato silenzio di sempre più vaste categorie del popolo italiano un ardente afflato di speranza che sostiene ed irrobustisce la nostra inflessibile volontà nonostante le persecuzioni e tutti gli accorgimenti di ogni genere che avete adottato per mutare il volto, la storia d'Italia. Io poi non ho mai capito bene quale sia veramente il vostro stato d'animo. Ogni giorno incontro decine e decine di uomini che sono stati con me anche se la pensavano diversamente ed hanno militato e collaborato con me; uomini che sanno tutto e che salvo qualche per me piccolo errore del tribunale speciale non hanno al proprio passivo alcuna persecuzione politica. Mi domando allora come mai in Russia il regime comunista ha potuto uccidere deliberatamente, con il colpo alla nuca o con l'esilio in Siberia, decine e decine di milioni di persone. E c'è gente che fa l'apologia ed anche l'apoteosi di Stalin e dei suoi 70 milioni di morti!

Avete creato la contestazione giovanile falsificando la storia ad uso e consumo dei giovani che non hanno vissuto quello che tutti noi, per età, abbiamo vissuto, per cui ognuno può prendere una penna e contestare quello che oggi si va scrivendo. Non faccio differenza tra gli elementi che hanno dato vita alla lotta civile; è stata una brutta pagina. Ma i morti mutilati e straziati dalle bande partigiane li ho visti con i miei occhi e non si può dire che non sia vero; può essere che dall'altra parte ci sia stato qualcosa di simile. Questo significa che prima

c'era il fascismo e poi c'è stato l'antifascismo e perchè esistesse l'uno era necessario che esistesse anche l'altro.

Anche se volete fare un miracolo che nemmeno Iddio, come dice la teologia, potrebbe fare, cioè fare che ciò che è stato non sia stato, è indubbio che questo passerà alla storia come il secolo del fascismo. Ormai noi l'abbiamo consegnato alla storia e da venticinque anni facciamo una lotta nel pieno rispetto del sistema e del metodo democratico; ma dovete almeno lasciarci il diritto di auspicare qualcosa di diverso. Voglio ricordarvi che mi avete messo fuori legge e nel 1948 non ho potuto presentarmi davanti al popolo; ho dovuto rinviare al 1953, ma la persecuzione era recente. Eppure a Roma senza un soldo (che non avevo ma che comunque non avrei impiegato per le elezioni) nel 1953 ho avuto 50.000 voti di preferenza, il che vuol dire che non era morto niente, che era tutto vivo almeno nel riconoscimento dei fatti reali.

Vi dico perciò che nel dare voto contrario a questo Governo noi ci proponiamo che arrivi finalmente in porto la decisione delle elezioni anticipate affinchè l'Italia possa riprendere un cammino nell'ordine sociale, nella libertà e nella verità e affinchè tutti gli equivoci siano dispersi e annullati. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, secondo un'opinione diffusa e fondata, la vita italiana è giunta ad una svolta estremamente importante e forse decisiva, la terza, direi, dopo il 18 aprile 1948 che segnò l'inizio dell'era del centrismo e della ricostruzione e dopo gli anni 1958-1962, che segnarono l'inizio dell'era del centro-sinistra.

Quale sarà la nuova svolta? A quali lidi potrà condurci? Non sappiamo e non dipende tanto da noi quanto dalla decisione che prenderà il popolo italiano. Ma riteniamo che una decisione sia necessaria e salutare perchè non è pensabile che la situazione presente possa ancora perdurare senza compromettere definitivamente le possibilità di recupero.

La situazione dell'economia ormai si muove da sola e volge al peggio anche se gli uomini non aggiungeranno i loro errori, anche se si protrarrà uno stato di immobilismo. Non diversamente la situazione politica, che ha già registrato l'avvertimento del 13 giugno.

La scelta compiuta 10 anni fa poteva suscitare serie perplessità per essere l'abbandono di una via conosciuta e sicura e la scelta di un'altra sconosciuta ed avventurosa. Tuttavia è innegabile che al suo sorgere essa conteneva in sè una promessa e cioè l'allargamento dell'area democratica, possiamo dire l'estensione del centrismo e l'isolamento del Partito comunista. La promessa era illusoria e giustificava pertanto il nostro atteggiamento coerentemente e tenacemente contrario. Ma per chi in essa credeva era comprensibile il desiderio di esperire il tentativo, il « cauto esperimento », come fu detto allora, e di affrontare in vista del fine da raggiungere anche i rischi ed i grossi sacrifici che ineluttabilmente si sarebbero ad esso accompagnati.

Senonchè l'esperimento non fu per nulla cauto, nè poteva esserlo e forse anche per questo si concluse negativamente. A volte, nei momenti difficili, quando più acuti erano i dissensi all'interno della coalizione, si parlò di stato di necessità, dell'impossibilità di trovare altre soluzioni: il che non era vero e non è vero nemmeno oggi: ma altre volte si giunse alla mitizzazione della formula come se essa soltanto fosse l'arca della salvezza e la si dichiarò irreversibile, parola che non ha diritto di cittadinanza nei regimi democratici e solo si addice a quelli totalitari; concetto che poneva la Democrazia cristiana, perno numerico della maggioranza, alla discrezione del Partito socialista italiano, il suo maggiore e più malsicuro alleato: libero quest'ultimo, che aveva conservato intatti i ponti alle proprie spalle, di chiedere e di esigere, non libera la Democrazia cristiana, che aveva distrutto i suoi, di resistere e di chiedere a sua volta, sotto pena di far crollare la formula da essa creata e a lungo celebrata.

Ora che di fatto a tanto si è giunti, il disorientamento è inevitabile proprio in funzione del lungo tempo trascorso e di così tenace e mal collocata fedeltà. Non credo tuttavia che in un momento come questo sia il caso di indugiare su quanto è avvenuto in questi anni, di ricordare e di rinnovare troppo esatte critiche rimaste inascoltate a loro tempo, di alimentare facili polemiche retrospettive: meglio lasciare agli storici dell'avvenire, lontani dagli interessi e dalle passioni dell'ora, di esprimere il loro giudizio sereno ed obiettivo.

Ma è pur necessario soffermarsi un momento sulla presente situazione italiana che rappresenta appunto l'eredità di un decennio di governi, i quali durante quel periodo hanno fatto e disfatto ogni cosa a modo loro, sordi alle critiche, alle richieste, ai consigli di chi stava fuori, anche quando erano riconosciuti giusti.

Si sommano, a nostro avviso, nella situazione italiana due crisi, crisi politica e crisi economica, legate strettamente l'una all'altra, condizionate l'una dall'altra, all'origine delle quali sta qualcosa di ancora più profondo e cioè una crisi morale e spirituale. Vi è all'origine lo scadimento di valori che una lunga tradizione rendeva altamente rispettabili e che avevano la loro radice nella coscienza degli italiani. Vi è un'evidente disaffezione dei cittadini verso la cosa pubblica resa ad essi estranea dalle complicazioni, dai bizantinismi, dallo stesso linguaggio di cui si compiace il nostro mondo politico. Vi è il conseguente discredito delle istituzioni che a volte sconfina in qualche cosa di ancor peggiore e cioè nello scetticismo come se fossimo in presenza di un male per il quale ormai non vi sarebbe più rimedio. Vi è la sofisticazione del concetto stesso di libertà, intesa da taluni come diritto senza limiti, come licenza individuale o di gruppo, come intolleranza delle ragioni altrui e non più anche come dovere, come autodisciplina, come ossequio alla legge.

Dallo scadimento dei valori morali e di quelle che una volta si sarebbero chiamate virtù civiche discendono altri mali più appariscenti, ma che si direbbero in medicina fenomeni secondari: la violenza nel suo duplice aspetto di violenza di parte e di criminalità comune, di cui abbiamo avuto in questi giorni esempi spettacolari, mentre si lasciano troppe volte esposte al ludibrio le forze dello Stato e mentre la politica si affaccia nelle aule giudiziarie; fatto quest'ultimo particolarmente grave e che già ai suoi tempi il Tocqueville riteneva peggiore di altri mali che pure non mancavano e non mancano nemmeno oggi, quali la lunghezza e la costosità dei giudizi; la disfunzione della scuola nella quale si compromettono ormai visibilmente la preparazione culturale e la stessa educazione civile delle generazioni future e cioè in una parola il nostro avvenire come nazione; il disordine non solo tollerato in ogni campo, ma esaltato ed eretto a sistema; il malcostume dilagante nella vita pubblica e in quella privata e, ben peggio, la manifesta assuefazione ad esso. Tutti sappiamo che tali fenomeni o almeno alcuni tra essi non sono appannaggio esclusivo del nostro Paese ma si verificano in diversa misura anche in altri Paesi di noi più progrediti e con tradizioni più antiche di democrazia. Può essere che tali fenomeni appartengano alla fase storica nella quale viviamo e tuttavia li vediamo combattere altrove con ferma convinzione, con la consapevolezza di doverli e di poterli superare e quindi con ben maggiore efficacia di quanto avviene tra noi dove la resistenza assume a volte aspetti di fiacca azione di retroguardia. E qui va pure detto che, se i governi compositi, contraddittori e solitamente discordi di questi anni difficilmente sarebbero stati in grado di fare di più e di meglio, non per questo essi sfuggono alle loro responsabilità per quanto sta accadendo.

Le carenze dello Stato in questi anni quale amministratore, quale giudice, quale educatore, quale tutore dell'ordine si ricollegano, avendo la stessa matrice, alle carenze, agli errori dello Stato come gestore delle pubbliche finanze e come supremo ordinatore dell'economia nazionale. Ma il dissesto della pubblica finanza e la stagnazione, anzi la recessione economica in atto hanno anche esse una causa primaria che trascende i confini dell'economia per passare nel territorio della politica e che ha nome sfiducia e incertezza

nell'avvenire. Certo non sono mai mancati in questi anni gli incoraggiamenti verbali al risparmio, agli investimenti dai quali dipende l'occupazione, all'assunzione dei rischi connessi ad una economia libera, nè sono mancati di quando in quando provvedimenti cosiddetti anticongiunturali intesi a sostenere i settori più compromessi. Ma nè l'una cosa nè l'altra ha potuto invertire la tendenza e nemmeno arrestare il declino della nostra economia appunto perchè la crisi non è di carattere congiunturale, o almeno non è soltanto di carattere congiunturale, ma è anzitutto di carattere politico.

Non si può sperare in un accrescimento del risparmio e degli investimenti quando gli uni e gli altri sono messi in forse da una linea politica che è linea di eversione e di trasformazione del nostro sistema economico in senso statalistico e collettivistico, additato apertamente come la meta finale che si vuole raggiungere. Non si possono indurre gli operatori economici a correre rischi quando questi non dipendono nè dal loro discernimento e nemmeno dall'area del mercato, ma dalla volontà o piuttosto dall'arbitrio e dalla mutevolezza di chi detiene il potere. Già diceva tempo fa Riccardo Lombardi, fonte certo non sospetta, che gli indirizzi impressi in questi anni all'economia italiana, più ancora il clima che si è creato per essa, avranno il risultato di privarla di tutti i vantaggi che derivano da un sistema di libertà di mercato, senza attribuirle i vantaggi connessi, a suo avviso, alle economie collettivistiche e che la reatà dimostra, d'altra parte, inesistenti.

Abbiamo visto, nel 1971, la misura di incremento del reddito ridursi maggiormente che non negli altri Paesi e stabilizzarsi attorno all'1 per cento. L'andamento della produzione industriale è peggiorato, specie negli ultimi mesi e conclude, per la prima volta dalla fine della guerra, con segno negativo. La disoccupazione è in forte aumento. Il costo della vita segna un aumento nominale del 5 per cento. Il bilancio dello Stato, nel quale le spese correnti assorbono ormai il 98 per cento delle entrate fiscali, porta, come sappiamo, un disavanzo *record*. Per la prima volta le entrate fiscali sono risultate inferiori alle previsioni.

Altri elementi di valutazione sono stati forniti ieri dal Presidente del Consiglio.

Sono questi dati sommari, ma obiettivi, convalidati da dichiarazioni del Ministro del bilancio, del Governatore della Banca d'Italia e di recente anche dell'onorevole La Malfa, che proprio da essi ha tratto la sua sfiducia nella formula: più esattamente, con distinzione del tutto arbitraria, non nella formula, ma nella politica seguita dalla coalizione.

Se il momento così grave lo consentisse, si potrebbe trovare anche divertente il paradosso escogitato giorni fa da parte socialista, quando siamo stati avvertiti che un mutamento di rotta politica potrebbe riportarci agli albori degli anni '60. Ma si crede proprio che gli imprenditori italiani, soprattutto i piccoli e i medi, alle prese con le loro difficoltà aziendali, i risparmiatori, i pensionati, le massaie, minacciati dal rincaro della vita e dallo slittamento della moneta, i lavoratori, minacciati dalla disoccupazione, gli attuali disoccupati, che già oggi rasentano il milione di unità, le famiglie, che vedono i loro figli votati all'ignoranza, gli impiegati delle banche, aggrediti dai rapinatori, tutti questi si sentirebbero tanto infelici di tornare agli albori degli anni '60? Agli anni, cioè, in cui ancora si parlava di miracolo economico, che poi miracolo non era, ma solo frutto dell'intelligenza e dell'operosità del popolo italiano e si parlava di una sua possibile trasformazione in miracolo sociale? Quando la democrazia italiana godeva, se non di larga, di sufficiente maggioranza e aveva una sola frontiera da difendere?

A considerazioni di questa natura non sono da ultimo apparsi insensibili alcuni fra i partiti della coalizione. Tutti anzi riconoscono l'esistenza del male e cioè la gravità della situazione nella quale si trova il Paese, ma le valutazioni sulle cause sono diverse e soprattutto diversi, anzi opposti, sono i rimedi che vengono suggeriti.

Il Partito repubblicano già da tempo scalpita sulle disavventure dell'economia ed ha per questo abbandonato il Governo e la maggioranza, senza per altro rilevare la stretta interdipendenza fra economia e politica.

Anche nella Democrazia cristiana si sta facendo strada l'idea che sia necessaria una correzione di rotta. Sarebbe stato meglio arri-

varci prima e con maggiore chiarezza affinchè la decisione apparisse come scelta autonoma e responsabile della Democrazia cristiana, dettata dalla consapevolezza della necessità di una politica nuova e dalla volontà di perseguirla, e non apparisse invece in qualche modo connessa ad una recente sfortunata vicenda elettorale.

Ma il Partito socialista, da parte sua, specialmente negli ultimi tempi e battendo una strada opposta, afferma invece l'esigenza di accentuare la politica sin qui seguita, di spingerla verso mete più avanzate, risfoderando all'uopo la teoria dei nuovi equilibri, ora ampiamente recepita nelle tesi precongressuali di quel partito e che, tradotta in termini correnti, altro non significa se non l'accordo con il Partito comunista e l'avvento del frontismo in Italia che tale rimane, anche se si cerca di ingentilirlo definendolo nuovo.

Quanto al Partito socialdemocratico, esso è sempre stato finora fedele a certe idee che costituivano la sua stessa ragion d'essere e che lo avevano spinto alla scissione dal Partito socialista italiano due ani fa. Non risulta invero che abbia mai ufficialmente rinnegato tali idee, tuttavia pretende che sia tenuta ferma la preesistente coalizione, comprendendovi anche il Partito socialista italiano, il quale vagheggia ora gli equilibri più avanzati ben più scopertamente e appassionatamente di quanto non facesse nel 1969.

A quanto sembra dunque il Partito socialista democratico vuole una cosa impossibile, il che, come è risaputo, non rappresenta nemmeno più una posizione politica.

Il contrasto fra le due visioni — o meglio circa l'ispirazione di fondo della politica italiana che si riflette poi naturalmente in tutti gli aspetti di essa — è stato all'origine delle precedenti crisi governative ed è esploso in modo insanabile nella crisi recente, rendendo impossibile il riformarsi di un Governo di coalizione. Non ci si deve ingannare sulla vera ragione della crisi che avrebbe spiegato tutti i suoi effetti anche se non fosse intervenuta la complicazione del *referendum* e della proposta di legge Carettoni. Tale fatto ha certamente aggravato la situazione, ma questa avrebbe ineluttabilmente condotto allo stesso risultato anche se quella complicazione non fosse intervenuta. Chi oggi dimostra tanta sensibilità per tale problema non dovrebbe dimenticare che altrettanta sensibilità non aveva avuto quando si discuteva del divorzio in Parlamento e i partiti della maggioranza, nonostante le opposte posizioni, sedevano insieme al banco del Governo.

Ora sembra a noi che la formazione del governo Andreotti sulla scorta delle suaccennate considerazioni sia la prima prova concreta dell'intento di attuare una politica nuova al di fuori di linee obbligate e in vista di un orizzonte più largo. Si dirà, e con ragione, che è troppo presto per arrischiare giudizi. Senza dubbio la situazione posteletto-rale presenterà nuovi problemi, nuove difficoltà, nuovi motivi di ansia. Ma una cosa è certa e a nostro avviso fondamentale: qualunque cosa accada, le vecchie ipoteche sono state tolte, il mito dell'irreversibilità delle formule è morto, una reale e piena libertà di scelta è stata restituita all'elettorato e quindi alle forze politiche italiane. Di conseguenza, e sia pure sotto la pressione degli eventi, viene riconosciuta l'essenzialità del contributo liberale di idee e di opere nonchè la funzione determinante del Partito liberale come componente necessaria e costruttiva del sistema democratico. Il sistema ha così ritrovato la sua interezza, ha ritrovato la sua capacità di articolarsi, di aderire alle diverse tendenze che si alternano nell'opinione di un popolo libero e di direttamente interpretarle e pertanto ha ritrovato il suo carattere genuino e la sua garanzia di stabilità.

Il governo Andreotti testimonia di questo fatto nuovo che sarà il motivo determinante del nostro atteggiamento. Non si tratta tanto di schieramenti e nemmeno di programmi poichè questo Governo, che vediamo con piacere meno pletorico del solito, sarà Governo di amministrazione per un periodo di tempo limitato, probabilmente limitatissimo; ciò che non lo esime — e l'onorevole Andreotti lo ha ieri rilevato — per l'appunto dal governare, in modo particolare dal predisporre misure necessarie all'economia e dal provvedere ad alcuni problemi urgenti come quello scolastico e quello dell'ordine. Non si tratta nemmeno della composizione monocolore

del Governo perchè siamo perfettamente convinti che la ripresa del nostro Paese non potrà essere il risultato dello sforzo di un unico partito, ma dell'opera concorde di una valida coalizione di forze democratiche. Meno che mai si tratta di velleità di potere che francamente non vedo chi potrebbe in questo momento desiderare. Solo una cosa conta per noi: la linea politica di questo Governo quale emerge dalle parole del Presidente del Consiglio, linea unitaria e impegnativa per esso e per il partito che lo esprime. Di fronte a ciò non interessa poi molto indagare se l'assegnazione dei dicasteri sia stata in tutti i casi la più opportuna e tanto meno soffermarsi su un certo recente deplorevole episodio.

Ma, ciò osservato sul piano politico, il nostro apprezzamento va anche alla parte programmatica del discorso dell'onorevole Andreotti, la quale necessariamente più che un programma è l'enunciazione di alcune direttrici di fondo, l'indicazione di alcuni punti fermi che noi pure abbiamo sempre affermato. Tali indirizzi, opportunamente sviluppati, potranno segnare l'avvio di una politica dinamica, riformatrice della linea centrale della vita italiana; politica che, quale noi la vediamo, dovrà incentrarsi nella sicurezza democratica ad esclusione di ogni minaccia estremista, ad esclusione di ogni interferenza, sia pure dissimulata, di carattere marxista o massimalista.

Tale politica dovrà svilupparsi nel campo della pubblica moralità, in particolare, dando una precisa disciplina, come avviene in altri Paesi, al cosiddetto sottogoverno, che tanta importanza assume oggi in relazione all'estendersi della presenza dello Stato nel campo dell'economia. Dovrà pure essere riveduta la questione delle immunità parlamentari, per la quale esiste da molto tempo un nostro progetto di legge che l'onorevole Presidente Leone, nel suo ultimo breve Governo, aveva dichiarato di considerare degno di attenzione.

Così pure occorrerà veramente garantire il rispetto della legge e dell'ordine, sul quale si è intrattenuto giustamente il Presidente del Consiglio, venendo incontro non già alle richeste di un inesistente blocco d'ordine, bensì all'ansioso desiderio della grandissima maggioranza degli italiani, i quali sanno e sentono che senza ordine non può sopravvivere nessuna comunità civile, sia essa o non sia democratica. Il che significa anzitutto prevenire e combattere la violenza, da qualunque parte essa provenga; significa l'impegno di sciogliere tutte le formazioni paramilitari o squadristiche; significa prevenire e reprimere con la massima energia la criminalità comune, anche con la revisione di talune norme del codice penale e con l'abbandono della pratica delle ricorrenti amnistie, significa infine potenziare la funzionalità della magistratura ed evitare che la faziosità politica possa frammischiarsi alla giustizia.

Sul piano delle istituzioni occorre emanare con la maggior sollecitudine le leggi-quadro, almeno le fondamentali, e le altre norme necessarie perchè le regioni siano strumenti utili alla collettività e non occasione di lotte faziose, di nuove strutture burocratiche e parassitarie e di costoso e dannoso sottogoverno.

Occorre restaurare le scuole e le università, ripristinandovi l'ordine, potenziandone le strutture, parallelamente portando avanti le relative leggi di riforma, affinchè gli ordinamenti siano tali da preparare i giovani alle gravi difficoltà della vita moderna, nella quale si troveranno a competere anche con i giovani delle altre nazioni del Mercato comune.

Occorre non dimenticare le Forze armate e tutelarne gelosamente il prestigio.

Sul piano della finanza pubblica è certamente urgente avviare, sia pure gradualmente, l'assestamento del bilancio, contenendo le spese correnti e assicurando il necessario equilibrio fra prelievo pubblico e prelievo privato, tra spese correnti e investimenti pubblici, tra investimenti e consumi.

È altresì necessario assicurare la coerenza tra la politica svolta all'interno e gli impegni assunti in sede comunitaria, senza di che non potrà esservi nè stabilità monetaria, nè sviluppo civile ed economico.

Per quanto riguarda l'economia e la socialità ad essa strettamente collegata, sulla base di una ristabilita fiducia che consenta di lavorare in un clima d'ordine fondato sulla libertà e sul diritto, e non sulla violenza con-

trapposta alla violenza, è possibile prevedere una spontanea ripresa degli investimenti, della produzione e dell'occupazione, che potrà essere accompagnata e incoraggiata da provvedimenti di stimolo, che si finanzierebbero con la ripresa stessa.

Alcuni settori soprattutto (l'agricoltura, l'edilizia, la piccola e media industria, l'artigianato, il Mezzogiorno e le altre aree sottosviluppate) meriteranno particolare attenzione e richiederanno la revisione di alcune leggi già emanate e che si sono rivelate, oltre che inique, anche inutili e a volte controproducenti.

Il discorso delle riforme è veramente troppo importante e meriterebbe di essere portato tra noi in modo meno semplicistico. Non basta volere le riforme: bisogna anche vedere quali riforme si fanno e come si fanno, accantonando altresì il vecchio pregiudizio che soltanto a sinistra si vogliono le riforme e si è capaci di farle. Non sarà inutile ricordare che le riforme fondamentali in Italia, quelle che hanno inciso e modificato profondamente le strutture storiche preesistenti, arrivando in qualche caso fino a noi, portano il nome della destra storica, dall'ordinamento amministrativo della nazione all'istruzione obbligatoria, alla legge sui lavori pubblici.

Per quanto ci riguarda, riconosciuta pienamente l'esigenza e l'urgenza di profonde modifiche in molti settori dei nostri ordinamenti (e qui va aggiunto quello importantissimo della sanità e anche quello della RAI-TV) e confermata la nostra disponibilità a dare il più fattivo contributo, riteniamo tuttavia che vi siano due condizioni che si debbono sempre avere presenti. La prima è la coerenza delle riforme con i fini di un sistema democratico libero quale voluto dalla Costituzione e quale esiste in Italia e in Europa, senza di che le riforme, lungi dal rappresentare un vantaggio per coloro che debbono esserne i beneficiari e anche per l'intera comunità, ad altro non servirebbero che a scuotere le fondamenta stesse del nostro sistema economico e politico. La seconda condizione è che le riforme siano compatibili con le disponibilità finanziarie, senza di che non si farebbe alcuna reale riforma ma solo dalla vana demagogia.

Si legge nel « Dialogo della Repubblica » di Antonio Brucioli, amico del Machiavelli e come lui repubblicano, che si potrebbe definire progressista in linguaggio moderno: « le riforme devono essere realizzabili secondo quello che sono state o che possono essere e non secondo quelle impossibili che da alcuno sono state immaginate . . . al modo delle favole dei poeti ».

La politica internazionale merita un trattamento a sè, poichè si deve riconoscere che, almeno nell'impostazione di carattere generale, la linea seguita dai passati Governi non si è mai discostata dalle direttive fondamentali tracciate molti anni fa da De Gasperi, da Einaudi, da Sforza, da Martino: Nazioni unite, Alleanza atlantica, Unità europea. L'onorevole Andreotti ha voluto sottolinearlo proprio all'inizio del suo discorso. Ma anche qui occorre che i fatti vadano sempre d'accordo con le parole.

Così, per quanto riguarda la prevista conferenza della sicurezza europea, riteniamo indispensabile un preciso accordo preventivo con i nostri soci europei e con i nostri alleati atlantici se vogliamo che da essa possa derivare una condizione di maggiore equilibrio e di pace e non un tentativo sovietico di egemonia sull'Europa e sul Mediterraneo che ormai non è altro che la frontiera meridionale dell'Europa.

Così è necessario che il nostro contributo alla causa dell'unificazione europea non venga mai a mancare ma anzi si accentui proprio in questo momento nel quale qualche migliore prospettiva sembra delinearsi sia per l'ammorbidimento cauto, ma effettivo delle posizioni francesi sia per l'accesso della Gran Bretagna che proprio in questi giorni, nonostante le difficoltà del momento, ha ribadito il suo fermo proposito di far parte della Comunità; accesso tuttavia che rende anche più necessaria una nostra attiva e coerente partecipazione, se non vogliamo ridurci poi ai margini della Comunità rispetto all'azione congiunta e coordinata delle tre potenze maggiori.

Il nostro apporto alla causa europea potrà esplicarsi in vari modi: nel sollecitare l'unione monetaria ed economica, nel richiedere una crescente consultazione e un coordi-

namento nei campi della politica estera e della difesa, nell'affrettare la creazione a Firenze dell'Università europea, e soprattutto nell'approvare il disegno di legge per l'elezione diretta dei membri del Parlamento europeo che rappresenterà a nostro avviso un passo decisivo verso l'unificazione dell'Europa.

L'attuazione di una simile politica, nella quale crediamo e che non ci sembra affatto contraddetta nel discorso di ieri, sarà responsabilità del Parlamento, della maggioranza democratica e del Governo, ciascuno secondo le sue funzioni costituzionali, essendo riservate all'opposizione le funzioni di proposta alternativa, di controllo e di critica, non di tentativi di corrosione e di infiltrazioni assembleari.

La sua attuazione richiederà altresì di continuare il dialogo con i sindacati dei lavoratori e degli imprenditori, con gli ordini professionali, di avvalersi della collaborazione del CNEL e di provvedere all'autodisciplina dei sindacati, ai sensi degli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione, in relazione ad un effettivo principio di partecipazione nel campo del lavoro.

Sappiamo benissimo che un'azione così vasta e complessa non si può portare a termine in un anno e probabilmente nemmeno nel corso di una legislatura. Il compito infatti non si riduce all'attività legislativa da intraprendere, di per sè importantissima, ma riguarda anche l'azione del Potere esecutivo e, in parte, una lunga opera di restaurazione di costumi deteriorati. Bisogna però cominciare, finchè ne abbiamo il tempo, e perseverare con fermezza. È un'opera grandiosa che si riallaccia ai primi anni della Repubblica ed è significativo al riguardo il richiamo dell'onorevole Andreotti nel suo discorso di ieri, richiamo ripetuto più volte, alla memoria dell'onorevole De Gasperi. È un'opera nella quale vorremmo vedere impegnate, secondo l'insegnamento di lui, tutte le forze di democrazia che, a nostro avviso, dovrebbero sopperire con il loro zelo e con la loro concordia alla limitatezza dei numeri, ciascuna arrecando il proprio contributo di pensiero e di critica al raggiungimento del fine comune, senza preconcetti, senza rancori, senza ostracismi a nessuno che dia prova di intransigenza democratica e di spirito costruttivo. E Dio voglia che sia così!

Le vicende di questi giorni però — lo diciamo con rammarico — non sono promettenti, nè il Partito social-democratico, nè il Partito socialista fanno buon viso a questo Governo ed anzi si apprestano, si dice, come pure il Partito repubblicano per altri motivi, a dargli il voto contrario.

Lo stesso programma, pur limitato e ristretto nel tempo, non incontra a quanto si afferma le simpatie degli ex compagni di viaggio della Democrazia cristiana, alcuni dei quali, come i socialisti, da esso apertamente e rumorosamente dissentono, mentre altri, come i repubblicani, probabilmente consentono, ma sono trattenuti da problemi di schieramento, cioè proprio dai problemi che, a detta dell'onorevole La Malfa, non dovrebbero avere importanza di fronte ai programmi ed ai contenuti: tesi questa — sia detto incidentalmente — che merita ampie riserve.

A quanto pare il culto del centro-sinistra sopravvive presso alcuni alla sua morte. Piuttosto che disconoscerlo non si esita ad affrontare lo scioglimento anticipato delle Camere, decisione altre volte definita avventurosa e che destava scandalo ancora un anno addietro, piuttosto che consentire ad una alternativa democratica. Così vi sarà chi voterà contro perchè vuole che questo Governo faccia le elezioni, come i repubblicani, e chi voterà contro perchè non vuole invece che questo Governo faccia le elezioni, come i socialisti. Naturalmente secondo la tesi socialista il voto contrario sottintende un'ulteriore crisi dopo la caduta del governo Andreotti e la costituzione di un nuovo Governo elettorale nel quale possano nuovamente trovare posto i socialisti stessi.

A quanto sembra la presenza nei governi elettorali è un privilegio riservato al Partito socialista, o, meglio, ai partiti socialisti delle due obbedienze perchè, se si vuole insinuare che solo un Governo di coalizione può presiedere imparzialmente alle elezioni politiche, può offrire sufficienti garanzie costituzionali — anche questo, infatti, è stato detto — ebbene, allora al limite tutte le forze democratiche, a cominciare da quelle dell'opposizione, avrebbero titolo di essere rappresen-

tate in quel Governo. Se così non è, come non è, se si deve far posto ad un Governo monocolore per l'impossibilità di costituire una qualsiasi coalizione di maggioranza, è normale che il Governo monocolore sia formato dal partito di grossa maggioranza relativa, come è avvenuto ad esempio nel 1958 con il Governo monocolore Zoli, senza che alcuno pensasse allora di protestare.

Ma non ci si è fermati qui. Ad avvalorare la pretesa si è fatta una spericolata escursione in campo giuridico e si sono poste innanzi ragioni politiche. Si è giunti a sostenere che le elezioni non possono essere gestite, (*sic*), da un Governo monocolore privo di maggioranza parlamentare e a nulla naturalmente sono valse le argomentazioni in contrario dei più illustri costituzionalisti, da Sandulli a Tosi, ad Elia, a Jaeger, ad Amato, interpreti del chiaro dettato costituzionale nella lettera e nello spirito. Ora, a parte l'ovvio rilievo che un Governo munito di fiducia parlamentare al momento attuale non esiste e che lo stesso governo Colombo, se non aveva formalmente perduto la fiducia in Parlamento, aveva certamente perduto la fiducia dei partiti che lo formavano e soprattutto aveva perduto la fiducia in se stesso, tant'è che ha dovuto dimettersi e poi rinunciare a rifarsi, nonostante settimane di trattative e di tenaci sforzi e ripetuti vertici, a parte tutto ciò, non può esservi dubbio che la prerogativa dello scioglimento delle Camere per l'articolo 88 della Costituzione spetti unicamente al Presidente della Repubblica. Questi, concorrendo a suo giudizio validi motivi, può farne uso in presenza di un Governo provvisto di maggioranza e di un Governo minoritario e anzi, aggiungiamo, con molto maggiore evidenza nel secondo caso che nel primo. Unico suo obbligo, come è noto, rimane quello di consultare i Presidenti delle Camere, conservando in ogni caso la propria autonomia di giudizio.

Quanto ai motivi politici addotti, si può molto dubitare del loro fondamento. Si dice che il monocolore può alterare il quadro politico, pregiudicare un successivo riavvicinamento dei partiti, spostare a destra la Democrazia cristiana; sono affermazioni veramente singolari quando si constata che il quadro politico preesistente è crollato e che il tentativo di rimetterlo in piedi sarebbe una ulteriore vana perdita di tempo. Il ritorno della Democrazia cristiana verso la centralità, o meglio l'arresto del suo ininterrotto scivolare a sinistra non è la conseguenza dell'apparizione di un Governo monocolore democristiano, ma è la conseguenza della politica seguita dai Governi di coalizione in questi anni e della conseguente manifesta inquietudine che si è creata nel Paese. Del resto la partecipazione al Governo elettorale, spalla a spalla, di partiti in rottura di alleanza, avrebbe il solo effetto di rinovare l'equivoco in un momento particolarmente delicato e di rendere quasi impossibile agli elettori di capire la realtà della situazione; aggiungerebbe all'equivoco una nota grottesca, perchè è chiaro che i partiti di quel fantomatico Governo si affronterebbero poi sulle piazze italiane senza esclusione di colpi, fatto questo non nuovo ma che avrebbe una manifestazione molto più spettacolare del consueto. Comunque, la valutazione di tali motivi rientra anche essa nei poteri del Presidente che, fermo restando in ogni caso il suo diritto a decidere circa lo scioglimento al quale non potrebbe in nessun caso rinunciare, farà le sue scelte al riguardo e certo le saprà fare senza bisogno di ricevere da alcuno lezioni di correttezza.

Per quanto ci riguarda, avremmo preferito che vi fosse a disposizione almeno un anno, per poter prospettare e avviare una nuova politica, ma siamo altrettanto certi che continuare invece per un anno ancora nella linea precedente avrebbe provocato nel 1973 risultati del tutto negativi.

In ogni caso il tempo dello scioglimento delle Camere non ci pare problema essenziale; essenziale per noi non è il tempo, è il modo con cui sarà impostata la scelta elettorale e la capacità che avranno i partiti di esporre chiaramente i veri termini del problema. Tolto lo schermo di ambiguità della formula di centro-sinistra che è tanto servito la volta passata a confondere le idee e a vanificare promesse e attese, dovrà ora essere prospettata chiaramente all'elettorato la scelta della quale dispone e che questa volta è triplice; il fronte popolare, e cioè la pre-

messa del potere al Partito comunista, secondo l'esperienza tante volte collaudata nei Paesi dell'Europa centro-orientale; l'avanzata di entrambe le ali estreme, e cioè l'ingovernabilità del Paese e l'apertura, tra scontri violenti, della crisi di regime; la riscossa della democrazia e cioè il ritorno dell'Italia sulla via maestra che ha fatto libere, giuste e prospere le nazioni del mondo occidentale.

Il popolo italiano sarà naturalmente libero di scegliere come vorrà, ma, se non gli si tenderanno inganni, se sarà posto in grado di comprendere i veri termini di una decisione che non può più essere procrastinata senza pericolo, possiamo riporre in esso, come sempre, la nostra fiducia e aprire i nostri cuori alla speranza. (*Applausi dal centro-destra e dal centro. Congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente GATTO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, illustre Presidente del Consiglio, è veramente difficile definire le comunicazioni del Governo per il contenuto e anche dal punto di vista di un panorama politico aderente alla realtà dei fatti. Ella ha iniziato, come era logico, con un esame della situazione politica internazionale, quasi a spaziare, alla testa di un Governo nato elettorale, il panorama mondiale che, vorrei dire, era di dovere dati alcuni avvenimenti di grande rilievo che in questi giorni si svolgono, anche fisicamente, sotto i nostri occhi, sebbene a distanza di migliaia di chilometri. È vero, abbiamo tutti la speranza, tutta l'umanità ha la speranza che questo fatto nuovo possa portare un clima di autentica distensione, un clima in cui le relazioni possano svolgersi pacificamente, in cui fossero veramente abbattute le grandi muraglie tra i popoli.

Ma questa è la consueta utopia, onorevole Presidente del Consiglio, che prescinde dalla cruda realtà, la quale rimane deludente. Non si vede ancora, malgrado queste luci che si profilano all'orizzonte, come si possano risolvere i problemi che offre la realtà internazionale: problemi di credibilità, di comunicabilità tra i popoli della terra e specialmente tra le tre grandi potenze che in questo momento si dividono la possibilità di vita o di morte dell'intera umanità.

Onorevoli colleghi, voglio correggere una errata interpretazione: il Presidente del Consiglio, partendo dal panorama mondiale, osserva che è significativo — sono sue parole — che nelle discussioni e nelle polemiche degli ultimi tempi, sia tra avversari, sia tra gli stessi compartecipi al Governo, siano rimasti quasi del tutto assenti i temi di politica estera. E questo, come egli dice, non per una convergenza generale di opinioni, poichè è pur vero che nel quadro di quel che si muove nel mondo la validità di una linea costante che ha ispirato l'azione internazionale italiana da De Gasperi a Sforza (era d'obbligo per l'onorevole Andreotti il ricordo di De Gasperi ed il conseguente sviluppo del suo pensiero seppure non giustamente interpretato, ed è grave da parte del « delfino » di non avere interpretato correttamente il suo pensiero) trova il suo riscontro e le sue possibilità evolutive. La ragione del corale disinteresse va ricercata altrove: nelle discussioni con gli avversari e con i compartecipi al governo (che sono avversari poichè se non fossero tali sarebbe stato ricostituito un governo organico di centro-sinistra con la presenza dei socialdemocratici, dei socialisti e dei repubblicani e magari anche con la presenza di qualche altra formazione che, lodata dalla Democrazia cristiana in ritardo e lodata forse troppo presto dal Partito socialista, aspetta come l'asino di Buridano rimasto... al centro con la testa non sapendo se volgersi a destra, a sinistra) il Partito socialista disse che non valeva la pena di porre,

come condizione per la partecipazione al governo scelte su problemi di politica estera, dato il poco peso del nostro Paese in questo settore. Questa è la verità. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, se ci sono dei contrasti insanabili dal punto di vista delle scelte di fondo e dal punto di vista della politica contingente tra le varie componenti del mosaico sconnesso del centro-sinistra, questi risiedono proprio nelle auspicate soluzioni dei problemi di politica estera. I problemi di politica interna sono in funzione delle scelte o soluzioni di politica estera.

Dunque, contrariamente a quanto ella ha affermato o ha ritenuto di dover affermare, vi è profondo contrasto, anzi una dissimulata rissa: ha dimenticato la poltrona vuota a Palazzo Chigi, durante la visita del Presidente Nixon, ad opera del vice presidente del Consiglio onorevole De Martino, ha dimenticato delle posizioni prese durante alcune manifestazioni di piazza incivili contro ospiti illustri a Roma, delle prese di posizione da parte di alcuni componenti autorevoli, naturalmente autorevoli perchè presenti al Governo di centro-sinistra. È proprio la politica estera che divide le componenti del quadripartito « organico » perchè disorganico; non è tanto la concezione di La Malfa sulla esigenza del tavolo della programmazione o la concezione dei socialisti che la rigettano per non lasciare alle spalle il potere sindacale, concepito come forza che possa superare come funzionalità e come potenza l'azione degli organi costituzionali in questo sistema democratico parlamentare in progressiva erosione. Questa è la ragione. Dunque, onorevole Presidente del Consiglio, veramente il suo discorso si apre con questa affermazione che è dettata dal desiderio di vedere domani, riuniti attorno a un tavolo, i componenti del centro-sinistra, di cui il monocolore democristiano ha segnato la fine della irriversibilità, quella irreversibilità che ella, onorevole Presidente del Consiglio, in un congresso democristiano — mi ricordo perchè ero presente anch'io — a Roma, definì consultando il vocabolario Fanfani e Rigutini per stabilire il significato di questa magica parola. Ebbene, è la fine della irreversibilità. E in questo momento ella può aver dimenticato questa realtà proprio in vista di poter salvare non tanto la Democrazia cristiana o la componente democristiana, quanto la sua persona perchè tutto questo discorso — e la mia dimostrazione sarà facile — non è in armonia con la tutela elettorale della Democrazia cristiana. Questo discorso, vorrei dire, contrasta con gli interessi essenziali della Democrazia cristiana. Sembra un assurdo che le comunicazioni di un governo monocolore democristiano colpiscano gli interessi elettorali della Democrazia cristiana.

Ma ella ha avuto un altro obiettivo: la permanenza in carica della sua persona alla testa del futuro governo di coalizione bicolore verso gli equilibri più avanzati. Sul piano multilaterale certo siamo d'accordo per quanto riguarda le Nazioni Unite, l'Alleanza atlantica, la Comunità europea. Ma la definizione, cui si è ricorso, di Alleanza atlantica geograficamente limitata è una definizione che non riflette la realtà: fu quell'inciso che i socialisti vollero che fosse messo per accettare scelte politiche che furono definite di civiltà e che si basavano proprio sull'Alleanza atlantica. Ma l'Alleanza atlantica o si accetta com'è o non si accetta. Quando un'Alleanza atlantica di ambito mondiale si accetta con una limitazione di carattere geografico questo significa che noi alleati siamo estranei a quanto avviene nel mondo a carico degli altri componenti e siamo solo interessati a quanto avviene nel nostro ristretto cerchio geografico. Non voglio dire che ciò è molto « democristiano » ma certo è molto « comodo ». I trattati si accettano per quello che sono non per quello che noi vorremmo, attraverso delle interpretazioni di comodo, che fossero. Questa è la realtà.

Onorevoli colleghi, venendo alla politica interna debbo osservare che alcuni grandi problemi sono stati appena sfiorati. Abbiamo detto prima che questo non è un discorso programmatico nè poteva esserlo per la stessa impostazione, per la stessa definizione, per lo stesso fine di questo Governo che è di condurre le elezioni, salvo che vi siano interpretazioni costituzionali che potrebbero gettare un'ombra sulla chiarezza del problema e sulla visione dinamica finalistica dell'attuale Go-

verno, cioè dello sbocco naturale della situazione. Altrimenti non può che essere un governo elettorale: se ella si fosse proposto di arrivare a obiettivi a medio o addirittura a lungo termine relativo, cioè all'ultimo anno di questa legislatura, la composizione del Governo non sarebbe certo stata quella che ella ci ha presentato. Ella dovrebbe spiegarci, onorevole Presidente del Consiglio, magari nella sua replica, perchè ha fatto determinate scelte personali. E se ha fatto queste scelte, dovrebbe spiegarci per quale ragione questi illustri personaggi, che costellano il suo Governo, personaggi con i quali da tanti anni abbiamo comunità di azione politica, sia pure in campi avversi, ma che pure stimiamo sul piano personale, la Democrazia cristiana li ha sempre lasciati fuori di ogni Governo. Infatti sono rimasti a fare numero alla Camera e al Senato. Attualmente vengono in primo piano. Perchè? Perchè la Democrazia cristiana, senza offesa per nessuno, attraverso i vari governi, in vicinanza delle elezioni, ha sempre usato rispolverare determinati personaggi che potevano apparire una garanzia nei settori di elettorato del centro e della destra.

È vivo il ricordo che durante le varie campagne elettorali si rispolveravano i vari Piccioni, Scelba, Pella e via dicendo. Non vi è in questo rilievo alcuna nota negativa. Rappresentavano un determinato mondo ormai lontano. Perchè questa volta avete lasciato fuori il senatore Scelba? Perchè rappresentava il blocco d'ordine, cioè una direttrice di marcia abbandonata della Democrazia cristiana, come prassi e come contenuto ideologico.

E oggi la Democrazia cristiana è venuta meno — affari vostri! — al suo contenuto ideologico, alla sua autonomia programmatica. Ha mutato rotta di centottanta gradi; è diventata un partito che (senza alcuna irriguardosa specificazione) è un mosaico sconnesso. Non insisterò molto sulla presenza dell'onorevole Donat-Cattin in questo Governo, sulla figura meschina che, come è tradizione, ha fatto — perchè è solito fare queste figure meschine — anche dal punto di vista dell'educazione, della correttezza costituzionale, di quello spirito di aderenza ad esigenze di forma che qualche volta deve superare anche le idee e gli schieramenti politici. Non si è presentato al Presidente della Repubblica per il giuramento, ha preteso un riconoscimento da parte del Presidente del Consiglio ed ella si è prestato umilmente a darglielo, quando poteva sbattergli la porta in faccia, come avrebbe certo fatto il Presidente della Repubblica (*richiami del Presidente*) perchè ci sono dei limiti oltre i quali non si può andare. Ha preteso una patente che ella gli ha dato. Ella non lo ha fatto certo per il Governo monocolore democristiano che oggi ci presenta, lo ha fatto per gli sviluppi futuri di questa sua permanenza alla Presidenza del Consiglio. È un caso sconcertante...

Il Presidente ogni tanto scampanella, non so perchè...

P R E S I D E N T E . Ho scampanellato quando lei ha accennato alla più alta carica dello Stato.

N E N C I O N I . Scampanelli, perchè è giusto che quando si fa cenno alla più alta carica dello Stato ci siano le trombe che squillano e i campanelli che suonano, ma non si deve andare oltre questo.

Onorevole Presidente del Consiglio, vorrei dirle che tutto questo mi ha fatto pensare a quei generali che hanno vissuto e prosperato all'interno degli uffici ministeriali con la fama di potenze strategiche e tattiche. Tutti pensavano: quel generale, quando agirà, chissà cosa farà. Tutti si sono fatti di quel generale un grosso concetto. Ma quando ha aperto bocca ha perso la guerra. E così è accaduto per lei, onorevole Andreotti (e lo dico con tutta la stima personale che non le viene meno e non le deve venir meno): per tanti anni abbiamo pensato all'intelligenza dell'onorevole Andreotti. Oggi si presenta al traguardo con un Governo che non solo non passerà la Beresina della fiducia, ma manifesta un volto che tradisce il vero scopo della composizione, il vero scopo del contenuto delle comunicazioni nella forma e nella sostanza.

Ma poichè non mi piace fare delle affermazioni senza fornire prove della validità dei concetti espressi, veniamo alle dimostra-

zioni. Siamo d'accordo, onorevole Presidente del Consiglio, che abbiamo bisogno di bandire la violenza da qualunque parte essa provenga. Su questo obiettivo lei ci trova non soltanto alleati, ma in posizione di avanguardia nel manifestare questa esigenza. In quest'Aula con nostre interpellanze e con nostri interventi (l'ultimo è del 25 febbraio 1971) abbiamo detto che chiedevamo perentoriamente come esigenza assoluta di stroncare la violenza, da qualunque parte essa provenisse; non mettevamo e non mettiamo limiti soggettivi e oggettivi. Ed abbiamo criticato aspramente quando il presidente del Consiglio onorevole Colombo, in un suo non dimenticato discorso, ha tentato di fare dei distinguo nella violenza, così come abbiamo criticato aspramente dei procuratori generali che hanno voluto dare un colore politico alla violenza secondo la matrice politica dicendo di voler perseguire l'una e non voler perseguire l'altra.

Di fronte alla teoria degli opposti estremismi, l'onorevole Colombo fu l'inventore di una formula che al momento ebbe successo. Disse il 5 febbraio 1971 alla Camera dei deputati: « Situazioni di disgregazione trovano anche alimento in frequenti episodi di violenza di gruppi avventuristici che con il loro estremismo infantile » — mutuando questa frase famosa — « contrastano mettendo in pericolo le istituzioni ». Ha detto inoltre che « non sono in giuoco le sorti di un Governo, di una formula, ma il risultato di tante lotte e sacrifici ». E si è rivolto a queste forze e alle forze che si riconoscono nella Costituzione con intendimento esplicito discriminatorio chiedendo loro di rafforzare nei comportamenti coerenti le istituzioni. Erano successi a Roma dei fatti di una certa rilevanza (oggi fatti di grande rilievo sono avvenuti a Milano e in altre parti d'Italia). Ebbene il Presidente del Consiglio disse: questi fatti sono frutto di infantilismo, diversa è la violenza che proviene da altra matrice; infatti la violenza che proviene da altra matrice ha una stella polare e questa stella polare è bandita dai princìpi costituzionali. Onorevole Presidente del Consiglio, è bene che lei queste cose le sappia, se non ha avuto ancora tempo di informarsene avendo assunto la carica recentemente. Per esempio, presso il tribunale di Milano ci sono 87 procedimenti per fatti gravissimi, procedimenti contro elementi della sinistra parlamentare ed extraparlamentare che dormono i loro sonni presso la procura della Repubblica e sono inavvicinabili anche per coloro che professionalmente ne vogliono conoscere l'esistenza e la fase dinamica: il che è conseguente, considerato che il Presidente del Consiglio aveva discriminato e quasi legittimato da violenza da sinistra.

La magistratura dovrebbe essere indipendente, ma coloro che hanno l'onore e l'onere di vestire la toga nei processi penali (mi riferisco a me personalmente e ad altri amici) hanno dovuto constatare che la magistratura segue determinate linee politiche. Per seguire tali linee politiche i magistrati hanno riesumato (perchè la magistratura non è così rozza come le forze politiche dimostrano di essere: la magistratura è sempre fine nelle sue espressioni, anche quando questa finezza porta a gravissime conseguenze pratiche) l'interpretazione evolutiva della norma. Cioè la norma non si interpreta secondo il significato delle parole e la volontà del legislatore. La tradizionale volontà del legislatore è stata cancellata. I magistrati avrebbero addirittura dovuto applicare delle norme secondo la volontà di un legislatore che oggi non ha diritto, secondo il clima politico, di parlare e di agire anche attraverso norme che sono nate in altri tempi.

Con l'interpretazione evolutiva della norma il magistrato ha una latitudine soggettiva portata ad estreme conseguenze. È stata codificata nel diritto sovietico ed è stata assorbita nel diritto nazista. Si disse allora: le norme debbono essere interpretate secondo la volontà del Führer e per tal fine soccorreva la teoria della interpretazione evolutiva in luogo della teoria dell'interpretazione della norma secondo il significato letterale delle parole e la volontà del legislatore.

Il Metzger nel 1936 fu il teorico di questa dottrina, che oggi alcuni magistrati e specialmente alcuni procuratori generali hanno riesumato dalle nebbie del nazismo. Noi siamo contrari perchè in uno Stato di diritto

(ella ha parlato di Stato di diritto e ad esso si è richiamato) la norma deve segnare sempre per tutti, senza distinzioni, quel fascio di luce oltre il quale vi è il buio, cioè l'illecito; nel fascio di luce della norma siamo nella legalità. Volete aggiungere: legalità democratica? Volete aggiungere: legalità democratica repubblicana? Volete aggiungere altri aggettivi? Basta la legalità.

Rispettare quel limite, quell'arco di luce che illumina e deve illuminare il cittadino (e la norma deve essere chiara e rimanere nel limite di quel fascio di luce) indica la libertà del cittadino, la legittimità delle sue azioni. L'interpretazione evolutiva diffonde la luce non con dei confini netti; siamo quindi in un clima dove la certezza del diritto è ignota e regnano l'arbitrio e la sopraffazione. Non ci troveremmo certo nello Stato di diritto sia nell'accezione di Stato produttore di diritto sia nell'accezione di Stato sottoposto al diritto.

Ebbene, ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ha voluto seguire l'onorevole Colombo nella sua definizione del 5 febbraio 1971. Ella ha detto una cosa diversa; ha detto che la violenza deve essere perseguita. E si è richiamato a De Gasperi. Ha dato corpo e anima a questa affermazione, che noi condividiamo, della libertà e della persecuzione legale della violenza da qualunque parte essa parta. Ella si è richiamato a De Gasperi e ne ha riesumato alcune affermazioni di carattere elettorale che, come tutte le affermazioni di carattere elettorale, sono non dico mendaci, ma qualche volta non rispondenti totalmente alla realtà dei fatti. Così ella, se non avesse avuto preoccupazioni elettorali, avrebbe fatto un discorso ben diverso. Pertanto è determinante sempre l'occasione elettorale anche quando si esprimono dei concetti ovvi. Ella ha voluto riportare alcune affermazioni dimenticando — ed è strano che ella abbia dimenticato — il pensiero di De Gasperi in discorsi molto più recenti di quello del 1949 nel quale si rivolgeva al Movimento sociale italiano, appena nato; ed era un momento in cui era ancora vivo il ricordo della frattura militare, della frattura morale, della frattura politica. Onorevole Presidente del Consiglio, il 28 luglio del 1953 — ella avrebbe fatto bene a ricordarlo: si avvicinava l'onorevole De Gasperi alla sua fine politica e alla sua fine fisica perchè morì non molto dopo — in un vigoroso discorso alla Camera dei deputati, rivolgendosi a Togliatti disse: « Coalizione vuol dire graduale eliminazione dei partiti col concentramento di tutti i poteri nel *soviet*, la fine delle libertà parlamentari per tutti, la distruzione della democrazia, Roma come Mosca, come Praga, come Bucarest, come Budapest. Onorevole Togliatti, lasci che nel momento direi del commiato sia molto franco: a questo destino preferisco la morte civile e anche la morte fisica ». Ella questo avrebbe dovuto ricordare di De Gasperi, che è la sua eredità più cocente prima perchè è l'ultimo discorso parlamentare, poi perchè riassumeva in questa frase la sua lotta contro i socialisti, contro i comunisti e rivendicava la libertà per il popolo italiano. E in quello stesso discorso, rivolgendosi alle destre (non lo dico, onorevoli colleghi, per interferire; non importa niente qualunque cosa abbia pensato di noi e dei monarchici, non ha nessuna importanza in questo momento; lo dico solo per polemica), disse: « Siamo stati avversari nelle elezioni; ci conosceremo cammin facendo ». E disse anche parole molto morbide — le ricordo non perchè ci identifichiamo minimamente con determinati movimenti del passato — nei confronti del movimento fascista, affermando che non potevano addebitarsi al fascismo le gravi responsabilità storiche che invece dovevano essere dirette nei confronti del nazismo. Queste cose non ci riguardano, però voglio ricordarle, onorevole Presidente del Consiglio, in un momento così grave della situazione italiana, in cui ciascuno deve assumersi le proprie personali responsabilità e in cui lo Stato veramente sembra una navicella dal fasciame sconnesso che fa acqua da tutte le parti, in balìa dei marosi, in un momento in cui non vi è più un potere, una coalizione, un'associazione, un'autorità costituzionale o meno che non sia oggetto di corrosione e di irrugginimento (per adoperare una parola che ella ha pronunciato nel suo intervento).

Ella, dopo aver fatto un'analisi della situazione, si scaglia contro il Movimento sociale italiano, dicendo le parole usate nel 1949. Ebbene, se ella si fosse scagliato contro di noi con un suo giudizio attuale, potremmo risponderle, ma quando invece si scaglia contro di noi mutuando giudizi dell'onorevole De Gasperi del 1949, commette veramente un errore di carattere storico e certamente un errore di carattere dialettico logico e quindi di carattere politico. Non può mai avere alcuna possibilità di incidere su materia viva un giudizio dato molti anni fa in una situazione politica molto diversa, nella quale era ancora viva e sanguinante la frattura militare, la frattura sociale e politica. Dal momento che qui ci sono stati dei Ministri ed un Presidente del Consiglio che hanno ritenuto opportuno spingere ad azioni disinvolte dei procuratori generali, voglio ricordarle una cosa: stia tranquillo che la verità verrà fuori, stia tranquillo che il Movimento sociale sarà duro a morire; stia tranquillo che le azioni personali le diremo da questa tribuna e fuori di questa tribuna con coraggio, senza paura di niente e di nessuno. Abbiamo spezzato le manette dell'onorevole Scelba nella legge n. 1 e nella legge n. 2; abbiamo superato il 1960, abbiamo superato la coalizione di tutti i partiti, dai liberali, dalla Democrazia cristiana, al Partito comunista, al Partito socialista coalizzati contro questo minuscolo gruppo. Ciò vuol dire che abbiamo una certa intelligenza che ci fa moltiplicare come numero, altrimenti saremmo stati sopraffatti come lo sono stati molti movimenti che non erano formati da persone aventi, scusate l'immodestia, questa intelligenza politica.

Non ci fa dunque paura la legge Scelba, della quale non abbiamo mai chiesto l'abrogazione: è semplicemente assurdo voler pensare in qualsiasi momento che ci possa essere un magistrato che possa ritenere qualsiasi movimento parlamentare una ricostituzione del partito fascista. Mi dispiace che non sia qui presente il senatore Scelba, ma voglio ricordare che egli nel 1961 — non voglio leggervi qui il discorso perchè è patrimonio comune — da quel banco recitò un *de profundis* per la sua legge dicendo che era assolutamente inapplicabile e che era una legge sorta in un determinato momento storico, il quale era ormai completamente superato, sì da renderla un rudere. Le dirò di più: che vi sono degli uomini, che hanno trascorso la loro vita sui libri nello studio del diritto, nella speculazione della norma giuridica, al di fuori delle nostre file e del nostro pensiero, contrari dal punto di vista politico Un grande maestro che ha illustrato della sua presenza le università italiane, il professor Betti, scrisse: « Nulla è più atto a screditare l'alta dignità del diritto quanto il degradarlo a presidio di uno degli interessi in conflitto o di farlo entrare in funzione solo a vantaggio dell'una delle parti in contesa o di farlo servire direttamente, usando due pesi e due misure, ad una finalità meramente politica ». E il Maggiore, che ha illustrato della sua presenza l'università di Palermo, che ricordiamo con molto affetto, scrisse: « Bisogna dire che il genio giuridico di Roma non assiste più gli attuali legislatori; un *quid obscurum* adombra e sciupa il loro ben meritato lavoro. Vien fatto di dire che una vera disdetta perseguita le leggi persecutorie. Sarebbe meglio non dimenticare che il diritto di Roma fu sempre al servizio della nazione, dell'umanità, mai dei partiti ». E il professor Nuvolone, titolare di diritto penale all'università di Milano, antifascista di sempre, e riporto il suo pensiero proprio perchè esso non è certo interferito dall'idea politica: « Il legislatore ha cercato di colpire l'essenza del fenomeno fascismo, ma ci ha dato la singolare miscela di concetti e di pseudoconcetti politici paralogici, emozionali, creando per il futuro giudice una fonte di contraddizione », nel libro « Le leggi penali e la Costituzione », apparso di recente, a pagina 53.

Ecco perchè le dico, onorevole Andreotti, che non ci ha fatto paura l'azione svolta dall'onorevole Colombo, malgrado le sue assicurazioni personali, nei momenti in cui l'animo si dovrebbe aprire cioè durante le consultazioni, di non essere l'autore, di non aver spinto un magistrato a determinate azioni. Abbiamo invece la prova che è così. L'onorevole Colombo — e lo dico per l'attua-

le Ministro di grazia e giustizia — ha tenuto nel suo cassetto senza passarlo a chi di dovere, all'ufficio ispettorato, una denuncia contro determinati magistrati che dovevano essere e saranno perseguiti dal Consiglio superiore della magistratura perchè rei di fatti che dal punto di vista disciplinare sono di grande rilievo.

È inutile che l'onorevole Colombo tenga in un cassetto simili documenti senza fare il suo dovere; potremmo anche arrivare ad una accusa ben più grave nei suoi confronti perchè vi sono dei doveri cui non si può non adempiere da parte di chi riveste posizioni ministeriali. Ebbene, lo stesso procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano — e questo glielo dico per sua conoscenza e per suo uso, onorevole Andreotti — lo stesso dottor Bianchi D'Espinosa dice che per ragioni meramente politiche ci sono stati presidi di liceo che hanno fatto azioni politiche nella scuola per arrivare in Parlamento e ci sono anche dei magistrati che oggi trovano giusto svolgere azioni politiche per avere poi la porta aperta per entrare in Parlamento o per avere altri compensi che non siano quelli del laticlavio o della Camera dei deputati.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(*Segue* N E N C I O N I). Ebbene, il procuratore generale dottor Bianchi D'Espinosa ha scritto in un volume che tutti voi avete, « Un adempimento improrogabile », Firenze 1961: « La legge del 1952 » — la legge Scelba — « è un congegno tanto assurdo che, esaminandola a fondo, viene da domandarsi se realmente il legislatore abbia voluto l'attuazione della dodicesima disposizione della Costituzione o non abbia invece voluto, sia pure inconsciamente, rendere tale attuazione praticamente impossibile perchè equivale ad attribuire una funzione che praticamente non può essere esercitata da 150 tribunali che dovrebbero avere la competenza ad emettere una sentenza di accertamento, di identificazione » — notate — « con il Partito fascista di una sola formazione politica. Ogni tribunale può essere chiamato a giudicare un fatto specifico, ma la magistratura non può essere chiamata a questo giudizio ». Vi risparmio tutta la motivazione di questa sua affermazione. Si trattava allora del disegno di legge Parri diretto allo scioglimento del Movimento sociale ed egli sosteneva che la magistratura non aveva competenza nè possibilità trovandosi di fronte ad una norma assurda come concezione, impossibile come applicazione. Oggi, spinto dal Presidente del Consiglio che l'ha preceduto, agisce dimostrando che il fine giustifica il mezzo, qualunque esso sia, legittimo o illegittimo. Non è un magistrato che applica la legge, è un magistrato che persegue un fine politico.

Ho fatto questa precisazione che era per me doverosa, per dirle che noi non temiamo minimamente nè la magistratura nè, tanto meno, il governo, poichè siamo inseriti nella Costituzione della Repubblica ed agiamo alla luce del sole. I partiti si giudicano esclusivamente attraverso le loro azioni, attraverso i loro congressi, attraverso le parole dei loro dirigenti, attraverso gli ordini del giorno, attraverso le mozioni, attraverso gli interventi parlamentari, attraverso tutti gli atti che li qualificano. Io non potrei giudicare il Partito comunista per il fatto che i componenti della banda Cavallero avevano la tessera. Che cosa c'entra il Partito comunista se nel suo seno c'è il bandito Cavallero ed i suoi compagni? Risale forse al Partito comunista tutto questo? No, il Partito comunista va giudicato, se si dovrà giudicare, se arriverà il momento di giudicarlo, attraverso gli atti congressuali, attraverso le mozioni, attraverso l'azione parlamentare, attraverso l'espressione dei suoi dirigenti, non certo attraverso qualche azione che possa essere commessa in periferia o al centro da determinati iscritti.

Onorevoli colleghi, l'onorevole De Gasperi — per non far fare un lavoro di ricerca al Presidente del Consiglio — disse anche: « Se mai l'alito del marxismo raffreddasse questa nostra Italia così pittoresca di movimenti di fede, così palpitante di una storia in cui si mescolano cielo e terra, il popolo italiano non capirebbe più la sua tradizione e la sua storia e accuserebbe la nostra debolezza come un tradimento » Disse anche al terzo congresso della Democrazia cristiana: « Il Partito comunista, voi lo vedete, non è un partito nel senso tradizionale della parola, è uno schieramento di forze che utilizza la democrazia e la Costituzione come espediente transitorio per arrivare al potere e strozzarlo appena arrivato. Per questo essi non abbandonano la riserva mentale, più che mentale, dell'insurrezione armata; per questo continua la ricerca e la scoperta delle armi in Italia; per questo dobbiamo stare sull'attenti e difendere la libertà e l'autorità dello Stato ». Erano queste le frasi di De Gasperi, onorevole Presidente del Consiglio, che avrebbe dovuto usare se avesse voluto difendere la Democrazia cristiana, in un periodo in cui si avvicina alle elezioni, attraverso un Governo elettorale, un Governo monocolore democristiano, e non dimenticare in tutto il suo intervento il Partito comunista come tale e fare oggetto appena di un cenno gruppuscoli extra parlamentari di sinistra, la loro violenza e fare un cenno appena ai partiti extra parlamentari di destra e alla loro violenza e ad episodi che anche noi dobbiamo deplorare e denunciare. E a questo proposito voglio dire che non appena noi avemmo notizia di quelle azioni dinamitarde di cui è stata teatro Milano io personalmente feci un lungo telegramma al presidente del Consiglio, onorevole Colombo, Ministro *ad interim* di grazia e giustizia, chiedendo che muovesse tutti i suoi poteri per l'accertamento della verità e per la punizione dei colpevoli, per stroncare la violenza dinamitarda da qualunque parte essa fosse pervenuta. Ma io sono certo che il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno non hanno fatto niente perchè — e lo dico responsabilmente — coloro che figurano attualmente responsabili di questi fatti sono dei confidenti della polizia « foraggiati », non dico per questo ma foraggiati, elementi che scorrazzavano con armi e macchine rubate per Milano e lo sapevano tutti, elementi che facevano dei mestieri degradanti e la polizia non si è mai mossa. Il Ministro dell'interno, assente, potrebbe accertare la rispondenza alla verità di quanto io dico in quest'Aula; e lo dico unicamente per cancellare dal nostro Gruppo e dal nostro partito, dal nostro schieramento — poichè ella l'ha fatto oggetto di una descrizione non rispondente alla realtà — per cancellare qualsiasi responsabilità, qualsasi incompatibilità morale e giuridica in fatti di questo genere.

Noi siamo da venticinque anni nell'agone politico, siamo dal 1948 in Parlamento, abbiamo svolto sempre le nostre battaglie duramente, senza mai chiedere nulla, senza mai percepire nulla, senza mai pretendere nulla; abbiamo nella nostra azione dato anche qualche volta aiuto, sostegno a dei governi democristiani senza contropartita, anche se ci è stata offerta, senza possibilità che qualcuno di voi Ministri democristiani al governo o qualcuno del Partito democristiano al vertice o alla base possa contestarci di aver mai richiesto nè personalmente nè per il Partito qualsiasi vantaggio economico, qualsiasi vantaggio politico. Quando abbiamo dato il nostro voto a governi democristiani abbiamo dato il nostro voto al governo della nazione, prescindendo dalla componente democristiana o meno, abbiamo ritenuto di dare un voto che riservasse un governo alla nazione, con questo obiettivo, con questo fine, disinteressatamente e senza nulla chiedere. Ecco perchè respingiamo nettamente qualsiasi considerazione che ella ha fatto, unicamente per motivi di carattere elettorale. Ma ciò non cancella, onorevole Presidente del Consiglio, il 13 giugno nè cancellerà il 7 maggio, o i giorni che saranno stabiliti, attraverso questo solito consunto rosario che le preghiere aduna. L'onorevole Togliatti, che noi abbiamo combattuto e combattiamo ancora nella sua dottrina, nei suoi scritti ma che era un uomo intelligente, diceva: « le solite giaculatorie ». Se lei ha inteso dire le solite giaculatorie

contro il Movimento sociale italiano, noi gliele respingiamo, onorevole Presidente del Consiglio, e non le ricordiamo episodi che potremmo ricordarle, che non le farebbero certamente piacere. Però sarebbe ora veramente di cambiare registro: invece di parlare di movimenti di rinascita impossibili in Italia, invece di ricordare De Gasperi falsandone il pensiero (perchè quando si ricorda il pensiero di un uomo politico si deve ricordarlo in tutta la sua gamma), invece di ricordarci i mandanti finanziatori, i Gruppi politici che li ispirano, le squadre, le manifestazioni violente, facendo ammiccamenti alla sinistra: « stia attento, senatore Valori, che io ho scritto; sentirà quello che dirò »!

Onorevole Presidente del Consiglio, siamo ancora a questo, nel 1972. È possibile, dal punto di vista della dignità personale, stare ancora a questi livelli? Le domando se lei pensa che sia possibile, attraverso una lotta politica, di bassa « cucina politica », intervenire contro il Movimento sociale italiano in un momento in cui — e veramente qui siamo di fronte al paradosso, alla follia — il Movimento sociale attraverso l'esperimento elettorale si appresta ad avere i consensi del popolo, in un momento in cui accetta strumenti di democrazia diretta come il *referendum*, in un momento in cui il Movimento sociale italiano, che sarebbe quel partito dedito alla dittatura, alla concezione autoritaria, alla logica della gerarchia chiede da due anni, di fronte alla frana del centro-sinistra, clamorosa nei suoi fini, nei suoi contenuti, nei suoi componenti, l'appello al popolo, le elezioni, in un momento in cui si chiede, in un sistema democratico parlamentare, di presentarsi di fronte al popolo italiano perchè giudichi voi e noi e decida in conseguenza. In questo momento si deve parlare del Movimento sociale italiano come di movimento antidemocratico? Ma antidemocratici sono coloro che non accettano, non vogliono gli atti di democrazia diretta; antidemocratici sono quelli che non vogliono il ricorso alle elezioni generali politiche, quelli che hanno paura del responso elettorale, che rinviano le elezioni amministrative, come è avvenuto recentemente, con la scusa del censimento, per paura del responso delle urne. Questi sono gli antidemocratici, i traditori di un sistema, che vogliono poi rigettare questa loro mentalità di regime su altri movimenti pensando di cancellarli politicamente attraverso strumenti eversivi o attraverso l'aiuto di magistrati che si prestano a prostituire la loro funzione a fini meramente politici.

Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, quello che volevo dirle. Il resto non ci interessa. La violenza sia cancellata, sia perseguita, sia combattuta, da qualunque parte essa venga, sia stroncata. Noi saremo sempre in prima linea a dare una mano a qualunque governo voglia stroncare la violenza. Anche se dovessimo trovare ai nostri margini o nel nostro interno qualcuno che, direttamente o indirettamente, viola la legge del partito e dello Stato, non lo nasconderemo, come fanno i comunisti e i socialisti: noi lo espelleremo e lo presenteremo, come abbiamo fatto recentemente, al giudizio della magistratura.

Questa è lealtà, questa è politica, questa è aderenza a quella società che voi auspicate a parole, ma che combattete a fatti, volendo arrivare a determinati obiettivi attraverso mezzi che non sono consentiti dalla Costituzione, mascherandovi dietro la Costituzione con il ricordo della Costituente e col ricorso ai luoghi comuni ormai consunti.

Onorevole Presidente del Consiglio, voglio fare un'ultima osservazione sulla mancanza di giudizi nei confronti della sinistra comunista nelle sue comunicazioni. Proprio lei, onorevole Presidente del Consiglio, lei che discende come formazione, come vocazione, come educazione politica dal pensiero di De Gasperi che le ho ricordato, lei che è stato esponente e presidente del Gruppo democristiano alla Camera dei deputati, lei che ha visto sotto i suoi occhi l'apporto comunista determinante in certe leggi di riforma, lei che qualche volta in precedenza aveva richiamato all'autosufficienza gli schieramenti della Democrazia cristiana o del quadripartito organico, lei che ha visto con i suoi occhi le manovre parlamentari del Gruppo comunista presente e determinante, lei non ha nulla da dire? Lei rinnega De Gasperi, rinnega il suo pensiero, rinnega la sua dinamica, rinnega la sua politica; lo seppellisce un'altra

volta politicamente dopo averlo, piangente, seppellito nel suo sarcofago a San Lorenzo.

Questa è la realtà politica, onorevole Presidente del Consiglio. Ecco perchè noi daremo voto contrario al suo Governo: per questi contenuti e perchè il suo Governo non è altro che la maschera di cartone di un futuro centro-sinistra che avrà probabilmente gli equilibri avanzati ma che manterrà, nel suo interno, le irriducibili fratture che si sono manifestate in questo sconnesso mosaico che per dieci anni ha fruttato undici o dodici governi (non si contano più!), rimpasti, crisi a non finire, e non ha potuto portare a compimento la soluzione di nessuno dei grandi problemi che ancora il popolo italiano aspetta che siano risolti, il problema del lavoro, il problema della sicurezza sociale e della giustizia sociale, il problema del livello di occupazione. Non mi soffermo in questo momento sulla grave situazione economica, cui ella ha accennato, rimandandola alla discussione del bilancio. Ma anche se oggi vi sono delle tenui luci all'orizzonte (non quelle che vedeva l'onorevole La Malfa l'altro giorno per televisione; quelle sono luci elettorali, non sono luci effettive), la realtà è la disoccupazione che batte alle porte, che si presenta dinanzi ai focolari domestici di migliaia di famiglie.

Altro che squadrismo, altro che la battaglia contro i fantasmi! Noi fascismo e antifascismo li abbiamo dietro alle spalle: si tratta di un fatto storico. Quando vorrete discutere sul piano storico, siamo pronti e ci auguriamo efficaci. Ma sul piano politico noi siamo un partito moderno che guarda avanti, agli interessi del popolo italiano. Per questo votiamo contro questo Governo che non rappresenta gli interessi della Nazione. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Volgger. Ne ha facoltà.

V O L G G E R . Nella mia dichiarazione di voto sulle comunicazioni del Governo Colombo il 5 marzo 1971 ho dato atto al Governo di essersi assunto un impegno riformatore ben più vasto di quello assunto dai governi precedenti. Aggiunsi che per l'effettiva attuazione delle annunciate riforme e per la risoluzione dei problemi dell'ordine e dell'economia sarebbe stato assolutamente necessario che si avesse nel Paese una stabilità politica.

Con questo auspicio dichiarai quella volta di dare il voto favorevole al Governo.

Purtroppo l'auspicata stabilità politica non si è realizzata. Ciò nonostante il Parlamento è stato in grado di approvare alcune importanti e sostanziali riforme.

Per citarne soltanto qualcuna: l'attuazione delle regioni a statuto ordinario. Questo provvedimento è forse il più importante dopo l'approvazione della Costituzione della Repubblica. Inciderà profondamente su tutta la vita pubblica, su tutti i problemi di sviluppo economico-sociali della società e della collettività della Nazione. Anche se la esperienza delle regioni già esistenti in precedenza non è stata sempre positiva, non dobbiamo perdere di vista l'enorme vantaggio che il cittadino viene portato a più diretto contatto del potere politico ed amministrativo.

Voglio ricordare la revisione degli ordinamenti pensionistici. Questa legge rappresenta una delle tappe più significative verso la realizzazione di un sistema di sicurezza in Italia.

Si deve però adesso pensare anche alla categoria dei vecchi pensionati, di quei pensionati prima dell'entrata in vigore della predetta legge. Accenno, infine, alla riforma tributaria, alla parziale riforma dei codici ed allo statuto dei lavoratori. Purtroppo quest'ultimo non ha tenuto conto della situazione del tutto particolare nella nostra provincia.

Altre riforme, vivamente attese dalle classi interessate, come quella della scuola e dell'università in specie, la riforma sanitaria, data la situazione politica, purtroppo si faranno attendere.

Nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio abbiamo apprezzato il profondo senso di realismo politico. Si è sforzato di assicurare una efficiente prosecuzione dell'azione del Governo, il che in tempi di incertezza è qualità apprezzabile, perchè assicura un'ordinata vita ai cittadi-

ni, imprenditori o lavoratori che siano. Un dato però che supera le limitazioni del dibattito e le incertezze del momento è rappresentato dalle dichiarazioni circa le linee di politica estera. Esse rappresentano una continuità per la pace e la comprensione tra i popoli. A questo ruolo il Governo, che si presenta oggi alle Camere, non si sottrae certamente ma vi partecipa con convinzione e realtà.

Mi sia consentito infine di toccare qualche problema di natura locale.

Il primo è un problema di natura locale ed anche nazionale.

In sede di esame del disegno di legge numero 783 il Senato all'unanimità ha approvato un mio ordine del giorno che impegnava il Governo a disporre la più rapida esecuzione delle opere delle strade di alta comunicazione con l'estero ed in primo luogo di quelle che servono ai turisti stranieri per passare le loro vacanze in Italia. Questo ordine del giorno è rimasto lettera morta. Per la strada di grande comunicazione della Val Pusteria, tra Fortezza e San Candido, dall'anno 1945 nessun lavoro è stato eseguito. Sembra che l'ANAS l'abbia completamente dimenticata! Anche per ciò che riguarda la strada nazionale della Val Venosta ben poco è stato fatto sinora. Il progetto per la sua sistemazione integrale è pronto ed io chiedo con insistenza il suo finanziamento. Le predette due arterie vengono percorse annualmente da migliaia e migliaia di mezzi automobilistici ed allo stato attuale rappresentano purtroppo un pessimo biglietto da visita per l'Italia.

Problema delle cittadinanze. Negli ultimi tempi si vanno concludendo negativamente una serie di domande di riacquisto della cittadinanza. Questo fatto ci sembra in contrasto con le misure 122, 123 e 131 del « pacchetto » e con le intese raggiunte. Non è il caso di dilungarsi sulla penosa situazione nella quale versano i soggetti in esame privi di qualsiasi cittadinanza da oltre vent'anni. Per di più si tratta nella maggior parte di persone in avanzata età, le quali non possono aspettare ancora degli anni prima di veder sanata la loro posizione. Dalla proclamazione della Repubblica a tutt'oggi il Parlamento ha approvato non meno di tredici atti di amnistia e di indulto. Ritengo perciò che sia giunto veramente il momento per un atto di generosità nei confronti di persone condannate alla morte civile ventidue anni fa.

Ritengo infine che sia insostenibile il ritardo di oltre vent'anni subìto dalla definizione della pratica di competenza del Ministero del tesoro per il risarcimento dei danni subiti da numerose ditte della provincia di Bolzano per il prelievo da parte dei Comandi alleati di legname nel 1946. Nelle altre provincie interessate si è provveduto subito a pagare il congruo indennizzo, mentre le pratiche della provincia di Bolzano sono rimaste inevase!

Gradirei ricevere una assicurazione circa la soluzione di questi problemi brevissimamente esposti.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari